

## Romanità, cattolicità e razzismo. La Santa Sede e *La Difesa della razza*\*

Il 20 marzo 1939 la Segreteria di Stato vaticana fece pervenire all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede una nota relativa alla rivista *La Difesa della razza*, accompagnata da un promemoria.<sup>1</sup> Il noto periodico razzista, diretto da Telesio Interlandi dal suo apparire nell'agosto 1938 per volontà del duce,<sup>2</sup> veniva duramente stigmatizzato non solo perché conteneva «gravi offese alla Religione cattolica, ma anche veri errori ed eresie». Il giudizio era estremamente pesante e veniva accompagnato dal puntuale promemoria, fino ad ora inedito (vedi l'appendice), su cui ci si soffermerà più avanti.

\* Abbreviazioni: ACS, PCM, Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma; ACDF, SO, CL oppure RV, Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, fondo Sant'Offizio, *Censura librorum* oppure *Rerum variarum*, Roma; ASDMAE, AISS, Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, Roma; ASV, AES, Archivio Segreto Vaticano, Affari Ecclesiastici Straordinari, Roma; pos., f., b., n., posizione, fascicolo, busta, numero.

<sup>1</sup> ASDMAE, AISS, b. 114, f. La Difesa della razza, Segreteria di Stato di Sua Santità all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, n. 1057/39, Vaticano 20 marzo 1939, con allegato Pro-Memoria. L'ambasciatore italiano Pignatti inviò la nota al Ministero degli Affari Esteri, che la fece pervenire alla Presidenza del Consiglio e al Ministero degli Interni. Vedi ACS, PCM, 1937-39, 3, 2-6 7187. All'ACS è presente solo la copia della nota della Segreteria di Stato, senza il promemoria. In questa collocazione il documento è stato segnalato da Francesco Cassata, «*La Difesa della razza*». *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista* (Einaudi Storia, 23), Torino 2008, 126-127 e 185. All'ASDMAE è conservato anche il promemoria, riportato per esteso in appendice a questo saggio, insieme alla lettera di accompagnamento e alla nota di trasmissione di Pignatti. La documentazione che sarà sicuramente presente sulla vicenda all'ASV è per ora fuori consultazione, ricadendo sotto il pontificato di Pio XII, le cui carte non sono consultabili.

<sup>2</sup> Sulla rivista vedi F. Cassata, «*La Difesa della razza*»..., e la bibliografia ivi riportata.

La Santa Sede – continuava la nota – non può non preoccuparsi seriamente del dannoso influsso che la Rivista – già largamente diffusa soprattutto fra le istituzioni scolastiche – verrà ad avere sulle coscienze cattoliche, ingenerando in esse massime in contrasto con la dottrina cattolica, che il Concordato ha meritamente [sic] dichiarato di considerare fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica.

La nota terminava auspicando che «la menzionata Rivista usi maggior cautela nel trattare questioni attinenti la fede cattolica, in modo che in avvenire non si debbano deplorare altri erronei scritti». L'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede il 20 maggio comunicò alla Segreteria di Stato che il Ministero della Cultura Popolare era intervenuto sul direttore de *La Difesa della razza* invitandolo «ad usare per l'avvenire maggiore cautela nel trattare questioni attinenti alla religione cattolica».<sup>3</sup>

Il duro giudizio della Santa Sede su *La Difesa della razza* rientra nel confronto che dal luglio 1938 contrapponeva la chiesa e il regime sulla campagna razzista, culminata nel novembre 1938 con il varo della legislazione razziale antisemita. L'inconciliabilità tra l'ideologia razzista e la dottrina cattolica era stata subito denunciata da Pio XI<sup>4</sup> e la rivista creata per la propaganda del razzismo fascista era stata tenuta sotto attenta osservazione negli ambienti vaticani. Anche la sezione della censura libraria della Congregazione del Sant'Uffizio aveva aperto un fascicolo sulla rivista razzista.<sup>5</sup>

<sup>3</sup> ASDMAE, AISS, b. 114, f. La Difesa della razza, Appunto dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, n. 1634, Roma 20 maggio 1939.

<sup>4</sup> La bibliografia sull'argomento oggi è piuttosto vasta. Si rimanda ai testi principali e alla bibliografia in essi indicata: G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah* (Collana Storica Rizzoli), Milano 2007<sup>2</sup>; S. Zucconi, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia* (Sintesi), Milano 2001; R. Moro, *La chiesa e lo sterminio degli ebrei* (Contemporanea), Bologna 2002; *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de C. Brice et G. Miccoli, Rome 2003; F. Coppa, *The papacy, the Jews and the Holocaust*, Washington 2006; A. Duce, *La Santa Sede e la questione ebraica (1933-1945)* (La Cultura, 106), Roma 2006; E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa* (Einaudi Storia, 15), Torino 2007; H. Wolf, *Il papa e il diavolo* (Saggi. Storia e Scienze Sociali), Roma 2008; G. Sale, *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano* (di fronte e attraverso, 907), Milano 2009; Valerio De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, (Contemporanea. Civiltà e transizioni, 24), Milano 2010.

<sup>5</sup> ACDF, SO, CL, 284/1938i. Purtroppo il fascicolo è vuoto, per cui non sappiamo con esattezza quando è stato aperto e su segnalazione di chi. Il protocollo ci informa solo che è stato aperto nel 1938. Sul fascicolo è anche indicato che il 25 gennaio 1939 venne presa una decisione in merito nella feria IV. Purtroppo la documentazione della feria IV del 25 gennaio 1939 è fuori consultazione poiché conservata

Il 15 settembre 1938 *L'Osservatore romano*, il giornale ufficioso della Santa Sede, esprimeva per la prima volta pubblicamente il sentire degli ambienti vaticani sulla rivista razzista del regime. Il giudizio non era certo benevolo: la rivista secondo l'articolista «calpesta e discrezione e decenza e morale». <sup>6</sup> La questione era considerata tanto più degna di attenzione in quanto «si fa obbligo a tutti gli istituti di istruzione, anche privati, anche cattolici, di abbonarsi alla nuova pubblicazione, ed ispirarvi insegnamenti e propaganda in argomento». Probabilmente l'obbligo in parola aveva spinto la Santa Sede a esprimersi per orientare le scuole cattoliche nelle cui biblioteche sarebbe giunta la rivista razzista. <sup>7</sup> Dopo aver snocciolato vari esempi di immoralità presenti nelle pagine della nuova rivista (immagini dissacranti di madonne accostate ad ardite nudità, disquisizioni su feti appartenenti a varie razze, un morboso antisemitismo a sfondo sessuale), il giornale vaticano terminava con un giudizio caustico:

Penserà taluno che se la rivista [...], invece di sostenere e propagandare il «razzismo», volesse dimostrare che esso è una parodia scientifica, e che con tali vie si può giungere invece che alla «tutela della razza» alla

con documentazione del pontificato successivo (Pio XI morì il 10 febbraio e Pacelli fu eletto il 2 e incoronato il 12 marzo 1939). Non è da escludere che il promemoria rappresenti una rielaborazione del *votum* o dei *vota* dei consultori a cui presumibilmente era stato affidato l'esame della rivista. Bisogna però tenere presente che il testo del promemoria così come lo conosciamo può essere stato redatto in un arco temporale che va dalla fine di agosto del 1938 al febbraio 1939, essendo l'ultimo volume citato della rivista il n. 7 del 5 febbraio 1939, quindi in una data successiva alla feria IV del 25 gennaio 1939: per questo, se il testo del promemoria proviene dalla documentazione del Sant'Uffizio, non può che essere una rielaborazione con aggiornamento. Non è da escludere che la pratica del Sant'Uffizio sia partita su intervento della stessa Segreteria di Stato. Ricordiamo che fino al 1968 il papa era il Prefetto della Congregazione del Sant'Uffizio. Comunque l'apertura della pratica non portò alla messa all'Indice della rivista.

<sup>6</sup> *A proposito di una nuova rivista*, in *L'Osservatore romano*, 15 settembre 1938, 2.

<sup>7</sup> La chiesa teneva in maniera particolare che le teorie razziste non inquinassero la dottrina cattolica. Il 13 aprile 1938 era stato inviato a tutti i seminari e alle università cattoliche il così detto Sillabo antirazzista. Vedi H. Wolf, *Il Papa...*, 267-287 e particolarmente Id., *Pius XI. und die «Zeitirrtümer»*. *Die Initiativen der römischen Inquisition gegen Rassismus und Nationalsozialismus*, in *Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte* 53 (2005)/1, 1-42. Sulla diffusione de *La Difesa della razza* nelle scuole, raccomandata dal ministro dell'Educazione nazionale Bottai con una circolare del 6 agosto, lo stesso giorno in cui usciva il primo numero della rivista, vedi F. Cassata, «*La Difesa della razza*»..., 56. Per un caso locale vedi S. Cingari, *Un'ideologia per il ceto dirigente dell'Italia unita. Pensiero e politica al Liceo Dante di Firenze (1853-1945)* (Il Pensiero Politico – Biblioteca, 32), Firenze 2012, 418-419.

demolizione della sua prima e più salda difesa: il senso morale, non potrebbe riuscire più efficace. Ma noi ci limitiamo ad affermare che simili quaderni senza la più radicale rettifica di concetti e di metodi, senza il più assoluto rispetto della morale che creò il «tipo» spirituale dell'italiano, non possono entrare negli istituti di educazione cattolica, ove a religiosi e religiose, i quali non possono non arrossire dinanzi a certe pagine, sono dalle famiglie affidati giovani e giovanetti, appunto perché siano cresciuti in quei principi, con quello spirito, per quel costume che codeste pagine dimenticano e feriscono.<sup>8</sup>

In Vaticano si aveva ragione di temere l'influenza che tale rivista poteva avere non solo sui giovani fedeli, ma anche sul clero. Lo stesso giorno in cui appariva l'articolo de *L'Osservatore romano*, mons. Giuseppe Beccaria, cappellano maggiore del re, inviava un biglietto a *La Difesa della razza*, che lo pubblicava sul numero 6 del 20 ottobre 1938, ringraziando per aver ricevuto i primi tre numeri della rivista e inviando l'importo per l'abbonamento. Nel numero precedente era invece apparsa una lettera del padre Vardan Hatzuni, mechtarista armeno, che negava il legame tra gli ebrei e gli armeni, affermato in un numero precedente della rivista.<sup>9</sup> La Santa Sede non approvava che ecclesiastici esprimessero sostegno a *La Difesa della razza* o vi scrivessero e prese provvedimenti in merito.<sup>10</sup>

Dopo le dichiarazioni del Gran Consiglio del 6 ottobre sulla razza, la Santa Sede prospettò un piano di azione da attuare in forma discreta per intervenire in maniera informale su «influenti persone del Regime», ma soprattutto per assicurare la tenuta del mondo cattolico italiano, e in particolare del clero, di fronte alla crisi nei rapporti con lo stato sulla questione della razza. In una nota della Segreteria di Stato si legge:

<sup>8</sup> La reazione fascista non si fece attendere: l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede protestò per le «vivaci critiche» del giornale vaticano. Vedi ASDMAE, AISS, b. 114, f. *La Difesa della razza*, nota dell'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede a Ministero degli Affari Esteri, n. 2454/923, Roma 16 settembre 1938.

<sup>9</sup> Per il biglietto di mons. Beccaria vedi *La Difesa della razza* 1 (1938)/6, 62. Per la lettera di padre Hatzuni vedi *ibid.* ..., 1 (1938)/5, 46, per il rapporto tra ebrei ed armeni vedi C. Magnino, *Aschenasi e sefardim. Un dissidio che la politica non deve ignorare*, in *ibid.* ..., 1 (1938)/2, 21-23.

<sup>10</sup> Le due attestazioni furono raccolte dalla Segreteria di Stato vaticana e si trovano in ASV, AES, Italia, pos. 1054, f. 734, Adesione di ecclesiastici alle dottrine razziste, ma per errore nella legatura del fascicolo sono state invertite le copertine dei due numeri della rivista, rispetto alle pagine che contengono le due lettere: così nel f. 734 risulta che il biglietto di Beccaria compare nel n. del 1 (1938)/5 e la lettera di Hatzuni nel n. del 1 (1938)/6. L'errore è stato segnalato agli addetti dell'ASV.

Sarebbe opportuno inviare in via riservata – non per posta però perché controllata – istruzioni speciali o a tutti i Metropoliti o almeno ai Cardinali Arcivescovi, da comunicarsi poi a tutti i Vescovi, perché:

a) prevenivano il Clero di non inviare adesione alcuna alla Rivista «La Difesa della razza», per evitare il ripetersi di deplorevoli e umilianti adesioni di ecclesiastici ad una Rivista equivoca, per non dir altro; quali quelle di Monsignor Beccaria Capp. Maggiore di Casa Reale e del P. Vardan Hatzuni Mechitarista. A proposito di quest'ultimo si potrebbe farlo richiamare dalla S. C. Orientale.

b) cerchino, con molta prudenza, di dissuadere l'abbonamento e la lettura di detta Rivista.

c) raccomandino al rispettivo Clero che non tralasci occasione alcuna per insistere, con la dovuta prudenza si capisce, sui danni e le conseguenze di un nazionalismo e razzismo esagerato. Questo si potrebbe fare con speciali riunioni del Clero senza dar l'impressione che si voglia far azione contro il Governo.

Così sarà evitato o almeno diminuito, il pericolo che una buona parte del Clero – non sempre alla dovuta all'altezza [sic] in quanto a formazione dottrinale e culturale – assorba inconsciamente quel cumulo di errori e di eresie che spesso si trovano sui quotidiani fascisti che sono comunemente letti anche dal Clero; e questo sembra necessario soprattutto nel momento presente in cui non v'è libertà di stampa e spesso anche i pochi e deboli quotidiani cattolici sono obbligati a pubblicare certe sciocchezze circa il razzismo.

E in questo modo si cercherebbe di arginare il pericolo che forse già si profila, che una parte del Clero, insulsamente e senza conoscere a fondo la questione del razzismo, si schieri, in conversazioni o altro, dalla parte governativa e quasi contro la S. Sede, con le tristi conseguenze che ognuno può facilmente immaginare.<sup>11</sup>

Tutto questo non impedi che anche altri ecclesiastici scrivesse-  
ro successivamente alla rivista esprimendo la propria adesione alla  
campagna razzista, pur, in alcuni casi, con qualche distinguo.<sup>12</sup> Tutto  
questo conferma i timori espressi dalla Segreteria di Stato sulla tenuta  
della compagine ecclesiale di fronte alla sfida razzista del fascismo.  
Il gerarca che più si impegnò in questa azione di disturbo, mettendo  
in evidenza le divisioni all'interno del cattolicesimo italiano in merito

<sup>11</sup> ASV, AES, Italia, pos. 1054, f. 738, Azione svolta dalla Santa Sede sulla questione del razzismo. Il documento va datato dopo il 20 ottobre 1938, giorno in cui uscì il n. de *La Difesa della razza* in cui compariva il nome di Beccaria. Il documento è in buona parte riportato in G. Sale, *Le leggi...*, 224-225.

<sup>12</sup> Vedi gli interventi di padre Secondo Poratti, domenicano che scriveva dalla Turchia, *La Difesa della razza* 2 (1939)/6, 46-47; 2 (1939)/8, 45-46; 2 (1939)/16, 44, e don Luigi Stefani, assistente dei giovani dell'Azione Cattolica di Zara, *ibid.* ..., 2 (1939)/9, 45.

alla questione del razzismo e dell'antisemitismo fu Farinacci. Il ras di Cremona si dichiarava cattolico, fascista e razzista, mettendo in risalto le diverse sensibilità degli stessi vescovi rispetto alle nette posizioni espresse dal papa. Il papa stesso aveva colto la sfida lanciata da Farinacci, che metteva in discussione l'unità della chiesa su una questione che Pio XI considerava non negoziabile,<sup>13</sup> al contrario di alcuni suoi collaboratori e di alcuni ambienti vaticani poco propensi a mettere in pericolo i buoni rapporti con il fascismo per la questione del razzismo e dell'antisemitismo. Senza contare che se sul razzismo la posizione del papa era in linea con la tradizione della chiesa, sull'antisemitismo non esisteva unanimità, a causa del peso del tradizionale antiguidaismo che rinveniva nella campagna antisemita del regime la realizzazione di antiche attese, nonostante l'impostazione razziale contraria alla dottrina cattolica. Questo spiega la ritrosia della parte maggioritaria del cattolicesimo a prendere una posizione nettamente sfavorevole nei confronti dell'antisemitismo fascista e i timori espressi nel documento vaticano sulla capacità del clero di resistere alle sirene di un'ideologia che si richiamava alla tradizione cattolica pur nascondendo una innegabile carica anticristiana, messa in luce dagli interventi del papa e dalle riflessioni degli ambienti cattolici più avvertiti.<sup>14</sup>

Anche *La Difesa della razza* approntò una sua strategia propagandistica per depotenziare la critica cattolica al razzismo e per valorizzare le voci confessionali maggiormente in linea con la politica razzista e antisemita del fascismo. La questione era così rilevante che per alcuni numeri la rubrica delle lettere della rivista, curata da Massimo Lelj,<sup>15</sup> ebbe una sezione intitolata *Razza e cattolicesimo*. L'occasione era stata data da una lettera firmata Giuseppe Soldati, liceale avanguardista milanese, pubblicata, in forma anonima, sul numero del 20 novembre.<sup>16</sup> Il giovane fascista

<sup>13</sup> Su Farinacci e il mondo cattolico italiano vedi V. De Cesaris, *Vaticano...*, 242-250.

<sup>14</sup> Vedi *ibidem.*; G. Rigano, *La chiesa cattolica e il popolo d'Israele*, in *Le chiese e gli altri. Culture, religioni, ideologie e Chiese cristiane nel Novecento*, a cura di A. Riccardi, (Contemporanea. Civiltà e transizioni, 19), Milano 2008, 57-95; E. Gentile, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, (Storie Feltrinelli), Milano 2010.

<sup>15</sup> Su Massimo Lelj vedi F. Cassata, «*La Difesa della razza*»..., 316-324. Sulla rubrica da lui curata vedi *ibid.* ..., 324-336 e M.-A. Matard-Bonucci, *Les mises en scène de l'antisémitisme chrétien dans «La difesa della razza»*, in *Les racines chrétiennes...*, 350-354.

<sup>16</sup> *Razza e cattolicesimo*, in *La Difesa della razza* 2 (1938)/2, 46-47. L'identità

alzava un inno al razzismo mettendolo in aperto contrasto con la tradizione cattolica:

Se il razzismo si propone di sublimizzare ciò che di più puro e reale v'ha nella vita, il sangue, e di impedire che venga misconosciuto od invitato da ibridismo, ebbene il razzismo deve avere, ed ha infatti, delle basi filosofiche e morali: il razzismo non deve «essere trattato da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose». Questo comma del decalogo razzista umilia e tarpa le ali a ciò che io intendo un sublime ritorno alla vita, ed al riconoscimento dei suoi valori eroici, puri ed eterni. Come può un giovane che attraverso gli studi classici vive nel mondo pagano, che ha esultato nel conoscere la possente rinascita del culto del bello nel '400 e nel '500, un giovane che s'è nutrito di Carducci e di Nietzsche come il pane, un giovane che ha sentito il ritmo dei versi dannunziani pulsare come il sangue generoso nelle sue stesse vene, come può un giovane non vedere nel razzismo anzitutto il rinato culto della natura, mistico e puro?

Dopo questa introduzione storico-ideologica l'avanguardista milanese entrava nel vivo della polemica con la chiesa, che con la sua dottrina aveva avvilito le forze vive che animavano la razza italiana:

Se il razzismo è ciò che io dico perché sopportare una religione che umilia la vita, che al principio del suo dogma, con la concezione «immacolata» bestemmia l'amore purissimo, che a base della sua etica ha la rinuncia, negando ciò che è al principio della vita stessa, l'eroica volontà di potenza?

La rivista riassume poi le considerazioni del giovane fascista milanese richiamando la contrapposizione, nel mondo scolastico, tra «un'ora di sana filosofia fascista» e una «meschina ora d'insegnamento religioso, durante la quale l'insegnante crede opportuno inveire contro il razzismo, dicendolo contrario alla concezione cristiana della eguaglianza delle genti». Infine la rivista riportava le parole dell'avanguardista che stigmatizzava gli «oscuri oratori» in cui la gioventù veniva rinchiusa ad ascoltare «le meschine parole di un prete» che denigrava «quella religione della vita e della natura, quell'amore per la lotta e per l'attimo eroico che è insito nelle loro vene e che è loro donato con la vita stessa, superba eredità romana e pagana». La rivista rispondeva all'avanguardista milanese difendendo la tradizione

dell'avanguardista milanese venne svelata in un numero successivo, 2 (1939)/7, 47, pubblicando la sua lettera di risposta a chi lo aveva criticato per le opinioni espresse nel suo primo intervento.

cattolica del popolo italiano, in una prospettiva però tutta politica in cui prevaleva la cattolicità imperiale romana.

Questo avanguardista – scriveva Lelj – cresciuto alla fede di Roma, non ha il sospetto che Roma nacque cattolica ed era cattolica prima di diventare cristiana, e che perciò poté fondare il cattolicesimo; e che il Rinascimento fu splendore cattolico, e cattolico è tutto quello che è romano: che il cattolicesimo non è questione d'una confessione, per noi, ma questione di nazione, cioè di natura e di genio. Noi nascemmo cattolici: volle la provvidenza, dice Vico, che l'impero romano fosse in ogni particolare fatto a posta per diventare l'impero della chiesa.<sup>17</sup>

La risposta di Lelj riecheggiava discorsi mussoliniani che a loro volta si ispiravano alle riflessioni che Paolo Orano andava svolgendo sin dalla fine dell'Ottocento, nel suo saggio *Cristo e Quirino*. Sulla questione si tornerà più avanti. Per ora basti tener presente la qualificata genealogia di questo discorso, centrale nel mito romano imperiale fascista.

Il curatore della rubrica passava quindi ad affrontare la questione del contrasto tra chiesa e fascismo sulla razza:

Perché un prete manca al suo ufficio d'insegnante, con una mancanza persino di ogni briciolo d'opportunità, e si mette contro la questione della razza, tu vuoi buttare a mare duemila anni di cattolicesi [sic], cioè di civiltà italiana, di civiltà, al singolare? Perché noi non siamo una civiltà, ma la civiltà classica, e lo siamo perché siamo cattolici. [...] I preti dovrebbero essere dei santi. Possiamo pretendere che lo siano? Quando li vedi sbagliare, pensa che non sono dei santi, e ti farai capace [...]. Non hai mai visto il tuo paese in guerra con la chiesa? Forse per questo ha cessato di essere cattolico o ha perduto una fede tanto antica e profonda? [...] Ha forse per questo il governo mancato di rispetto alla sua religione, negata l'infalibilità della chiesa? La chiesa ha i suoi grandissimi fini, la nazione i suoi: è possibile che qualche volta non si trovino in contrasto? Se non ci si trovassero avremmo finito di vivere sulla terra e faremmo parte dell'assoluto. Non cercare di risolvere le contraddizioni, gli avvenimenti non sono un discorso, la loro logica è remota e profonda, cerca di capire e non affrettarti a definire quello che succede.<sup>18</sup>

<sup>17</sup> Vedi anche M.Lelj, *Il genio dell'Italia* (Libri scelti, 61), Milano 1940, 68-69.

<sup>18</sup> La risposta di Lelj affrontava i temi più disparati, secondo lo stile un po' involuto del giornalista fascista, ma in parte riprendendo alcune suggestioni della lettera di Soldati: dall'insegnamento classico, considerato «fradicio», all'ateo Nietzsche e al paganeggiante Carducci, fino all'edificante esempio di Ettore Fieramosca, fiero guerriero che si confessava e si comunicava prima del combattimento.



Il pezzo non passò inosservato in Segreteria di Stato, dove il sostituto per gli Affari ecclesiastici straordinari, mons. Domenico Tardini, caldeggiò una risposta de *L'Osservatore romano*. In una nota del 21 novembre, il giorno successivo all'uscita della rivista, Tardini scriveva: «Mi sembra opportuna una risposta indiretta per far rilevare la falsa teoria che oggi si va divulgando che si possa essere cattolici e nello stesso tempo ostili agli insegnamenti della chiesa e che le presenti teorie razziste costituiscano un problema puramente politico». <sup>19</sup> In queste note è possibile anche rinvenire l'eco delle polemiche legate al varo del decreto legge del 17 novembre per la difesa della razza, che sistematizzava tutta la legislazione precedente, ed era apparso nella *Gazzetta ufficiale* del 19 novembre.

Venne preparato un testo che affrontava a viso aperto la rivista fascista sul piano dei principi:

L'articolo «Razza e Cattolicesimo» riportato nell'ultimo numero della Rivista «La difesa della razza» è per noi, come lo deve essere per ciascun cattolico degno di tal nome, causa di una dolorosa conferma e di una seria preoccupazione. Le affermazioni dell'avanguardista milanese, che tristemente si vorrebbero presentare come l'espressione di una tendenza che va prendendo piede nella nostra gioventù, sono purtroppo una delle dannose conseguenze a cui porta la teoria del razzismo, enunciata, difesa e divulgata senza limitazioni e riguardo alcuno alla dottrina cattolica, anzi in contrasto spesso con essa: e vengono così a confermare, se pur ve n'era di bisogno, quanto sia stato opportuno il tempestivo e doveroso richiamo della S. Sede all'inizio della campagna razzista in grande stile; che cioè non era possibile – come invece avrebbero voluto far credere o almeno far sperare gli studiosi fascisti autori delle 10 famose proposizioni razzistiche, mantenersi in un campo puramente biologico, perché era troppo facile scivolare nel campo religioso. <sup>20</sup>

Il testo non intendeva solo combattere «una tendenza nuova – purtroppo già largamente diffusa – fra la gioventù, che nel mito del sangue considera ciò che di più puro e reale v'ha nella vita», ma stigmatizzava anche la risposta del curatore della rubrica, Massimo Lelj, lì dove «con subdola e maliziosa argomentazione» sosteneva che

si può essere cattolici pur mostrandosi ostili o contrari agli insegnamenti della chiesa, quando per es. essa condanna tempestivamente dot-

<sup>19</sup> ASV, AES, Italia, pos. 1054, f. 739, Articolo *Razza e cattolicesimo*, biglietto datato 21 novembre 1938. *La Difesa della razza* usciva il 5 e il 20 del mese.

<sup>20</sup> Ivi, Articolo *Razza e cattolicesimo*, dattiloscritto non datato e non firmato su carta libera. Il testo è costellato di correzioni che non ne alterano lo spirito originario.

trine tendenti a costruire delle barriere fra i popoli, a dividerli, a creare una reciproca diffidenza e quindi aventi come sbocco naturale l'odio e la vendetta e che sono in aperto contrasto coi divini precetti di cui essa è unica e gelosa custode, che, pur con le dovute cautele, affratellano tutti i popoli in Cristo.<sup>21</sup>

Il testo si soffermava poi sulle speculazioni relative alla cattolicità: «Non certo da una qualsiasi Cattedra può insegnarsi la dottrina cattolica; tanto meno da quelle cattedre che ancora non conoscono o, se si vuol essere generosi, fingono di non ricordare il significato vero e proprio e tradizionale che la chiesa di Cristo dà alla parola cattolico», e dopo aver affermato che la chiesa aveva il diritto di esprimere la propria posizione sul razzismo, poiché andava a toccare le verità rivelate, ribadiva che il cattolicesimo «nacque cattolico unicamente per volere del Suo Divin Fondatore», sottintendendo che non lo era diventato a Roma, in forza della vocazione universale della città eterna, come sosteneva Lelj, richiamandosi alla tradizione romano-imperiale che aveva trovato in Mussolini un nuovo assertore.

L'articolo non venne pubblicato. Probabilmente poiché per tutta la seconda metà di novembre, con un tempismo significativo legato al varo della legislazione antisemita, il giornale vaticano fu impegnato in una vasta campagna contro le teorie razziali, pubblicando una serie di prese di posizione dei vescovi europei al riguardo: il 18 novembre venne pubblicata un'omelia del cardinal Schuster di Milano, il 24 novembre del cardinal van Roey di Malines con una lettera di sostegno del cardinal Verdier di Parigi, il 28-29 novembre del cardinal Cerejeira di Lisbona.<sup>22</sup> Dopo un tale sfoggio di dottrina il pezzo riservato a *La Difesa della razza* fu improntato a un tono sarcastico e mordace. *L'Osservatore romano*, in un corsivo dal titolo *Cerca di capire*, fingeva che un lettore avesse segnalato il pezzo de *La Difesa della razza*, chiedendosi: «Ma di che razza di cattolicesimo si tratta?».<sup>23</sup> Il giornale vaticano la definiva «lezione di religione-razzista o di razzismo-religioso» fondata sulla totale ignoranza del cristianesimo, dato che il giovane avanguardista milanese confondeva «il dogma dell'Immacolata Concezione, con la virginea maternità di Maria» e «il maestro non si è accorto di questo». Dopo un riepilogo delle risposte di Lelj, dal cattolicesimo nazionale al primato della cattolicità imperiale

<sup>21</sup> Le «dovute cautele» probabilmente richiamano il tradizionale impedimento posto ai matrimoni tra persone di religione diversa.

<sup>22</sup> Sulla vicenda vedi V. De Cesaris, *Vaticano...*, 199-211.

<sup>23</sup> *Cerca di capire*, in *L'Osservatore romano*, 2 dicembre 1938, 2.

romana su quella cristiana, il pezzo del giornale vaticano si chiudeva con un sunto graffiante delle teorie esposte sulla rivista fascista:

Si capisce che dinanzi a questo cattolicesimo nazionale o nazionalismo cattolico, al fradicio classicismo che non bisogna dimenticare di studiare, alla santità razzista dei preti e all'infallibilità della chiesa non razzista, all'ateismo dei filosofi, al paganesimo dei poeti d'accordo con la pietà dei guerrieri, si capisce che il nostro lettore insista a chiedersi e a chiedere: ma di che razza di cattolicesimo si tratta? E noi risponderemo con l'esortazione finale di tanto maestro a tanto discepolo: «Non cercare di risolvere le contraddizioni; gli avvenimenti non sono un discorso; la loro logica è remota e profonda; cerca di capire e non affrettarti a definire quello che succede».

Lelj, nella sua rubrica, rispose indirettamente a *L'Osservatore romano* senza nominarlo, dopo che il pezzo del giornale vaticano era stato ripreso dal giornale cattolico triestino *Vita nuova*: sotto il titolo *Che razza di cattolicesimo* il giornalista stigmatizzava il giornale di Trieste che però «ripete(va) parole non sue, facendo proprio un giudizio altrui». <sup>24</sup> La rivista non rispose mai direttamente al giornale vaticano, che non fu l'unico foglio cattolico a respingere le teorie riguardanti la preminenza della romanità sulla chiesa cattolica.

*L'Avvenire d'Italia* il 3 gennaio 1939 interveniva nella polemica con un pezzo del sacerdote pugliese Giacomo Perrino, dal titolo *Cattolicità della Chiesa e universalità di Roma*. Il Sacerdote esordiva affermando l'importanza della questione, dato che su questo argomento capitava «con una certa frequenza di leggere affermazioni incompatibili con la dottrina cattolica». <sup>25</sup> Riferendosi a *La Difesa della razza*, l'autore scriveva: «Si asserisce cioè, come ha fatto una rivista di Roma, che la cattolicità della chiesa non è intrinseca alla chiesa stessa, ma questa l'avrebbe trovata in Roma, e da Roma ereditata. Con parole più chiare, la chiesa sarebbe divenuta cattolica a Roma». Affrontando la questione dal punto di vista dottrinale, il sacerdote pugliese scriveva:

Veramente la *romanità* per la chiesa non è una quinta nota aggiunta

<sup>24</sup> *Che razza di cattolicesimo*, in *La Difesa della razza* 2 (1939)/7, 45-46. Nel numero precedente, 2 (1939)/6, 43, la rivista aveva pubblicato la lettera di uno studente, Arnaldo Corrieri, che citava i giudizi critici de *L'Osservatore romano*, biasimando l'incomprensione del mondo cattolico verso la campagna razzista.

<sup>25</sup> Giacomo Perrino, *Cattolicità della Chiesa e universalità di Roma*, in *L'Avvenire d'Italia*, 3 gennaio 1939, 3. I corsivi sono in originale.

alle altre quattro (unità, santità, cattolicità, apostolicità). Ha un significato esclusivamente storico e sta a indicare che la chiesa di Cristo ha il suo centro in Roma. Si tratta dunque di una precisazione storica che resta come dato esteriore all'essenza della chiesa e che perciò non la caratterizza in sede dogmatica. Ciò è molto importante per non cadere nell'equivoco, e per non confondere ciò che appartiene all'essenza della chiesa con ciò che le è accidentale [...]. Se a cominciare da S. Ignazio di Antiochia martire nel 107 d.C. le chiese volgono lo sguardo a Roma, non lo fanno perché è la sede dell'Impero, ma perché a Roma Pietro subì il martirio e Vescovo di Roma morì. Avendo intanto Pietro il primato di giurisdizione sugli altri apostoli, quel primato fu anche della chiesa da lui governata fino alla morte. Si sa inoltre che Pietro governò per un po' d'anni la chiesa di Antiochia e non si può dubitare che questa chiesa per quel breve periodo di tempo che fu retta dal Principe degli apostoli ebbe il suo primato su tutta la chiesa, perché *ubi Petrus ibi Ecclesia*, diceva S. Ambrogio [...]. La chiesa quindi è cattolica per volontà di Cristo e non per avere ereditato la cattolicità da una istituzione umana, sia pure tanto gloriosa, come l'Impero romano.

Perrino spiegava che l'universalità di Roma era legata allo spirito umano, la cattolicità della chiesa aveva invece carattere divino. Era quindi una realtà di ordine teologico.

La natura di questa universalità non eccede i limiti dell'umano, e le umane energie, gli umani impulsi si esauriscono [...]. Neghiamo invece alla universalità di Roma un valore intrinseco assoluto, tale da farcela accettare come *condizione indispensabile* per permettere alla chiesa di divenire e chiamarsi cattolica. Ciò che è umano non può essere la condizione necessaria del divino. Questo quanto alla dottrina. In sede storica bisogna riconoscere che la universalità di Roma giovò alla cattolicità della chiesa, e questo per disposizione divina [...]. Roma quindi prestò alla chiesa non la sua universalità quasi che la chiesa non ne avesse avuta una tutta sua di diversa e superiore natura, ma, per così dire, il materiale umano per cui la chiesa potesse meglio far valere il suo diritto di *Ecclesia catholica* [...]. Perciò quando si dice che la chiesa senza Roma non avrebbe affermato la sua cattolicità, si tenta una apologia di Roma che per il riconoscimento della grande missione della Città Eterna nel mondo non giova.

La polemica sulla cattolicità non aveva un carattere accademico. La posta in gioco era piuttosto alta e investiva in pieno l'intima identità della chiesa. L'arcivescovo di Milano, Schuster, aveva colto tutto il valore di questo discorso e lo aveva significativamente collegato alla «carica di religiosità neopagana», come scrive Renato Moro,<sup>26</sup> pre-

<sup>26</sup> R. Moro, *Religione del trascendente e religioni politiche. Il cattolicesimo italiano*

sente nel fascismo. L'arcivescovo rintracciava la filiazione filosofica di questa concezione nell'idealismo hegheliano. In un discorso al Sinodo minore milanese del 17 gennaio 1939, pubblicato solo dopo la fine della guerra,<sup>27</sup> riferendosi al fascismo come un credo dai caratteri religiosi, Schuster diceva:

Ora, se in filosofia vale ancora il principio di contraddizione, ognuno vede che tra il cristianesimo imperniato sul Decalogo e sul Credo di origine divina e codesto nuovo Stato egheliano [sic], totalitario, autoritario, sovrano, fonte di eticità e di spiritualità cattolica – di quel cattolicesimo romano, s'intende, che preesisteva allo stesso cristianesimo – c'è una irriducibile antinomia.<sup>28</sup>

Il porporato milanese, nell'inciso, faceva proprio riferimento alla concezione fascista della cattolicità, intesa come attributo della Roma imperiale. Legando strettamente la questione razziale e la concezione religiosa del fascismo, Schuster aveva poco prima affermato che questi concetti venivano «spiegati e diffusi nella particolare e recente rivista creata in difesa della razza».<sup>29</sup>

Schuster esprimeva in forma compiuta un sentire che cominciava a diffondersi nel mondo cattolico. Sulle stesse colonne de *La Difesa della razza* se ne trova eco. Il 5 febbraio 1939 venne pubblicata una lettera di don Lionello Benvenuti, parroco di Roffia (Pisa), che a partire dall'affermazione «il cristianesimo diventò cattolico facendosi romano», sottoponeva a dura critica le asserzioni di Lelj, concludendo che il cristianesimo «cattolico sarebbe stato anche se non si fosse inserito nell'impero romano».<sup>30</sup> Anche il domenicano Domenico Poratti, che scriveva dalla Turchia, intervenne a più riprese sulla questione, con uno spirito però più conciliante, accettando sostanzialmente il punto di vista della rivista di Interlandi. Nella sua prima lettera, comparsa sul numero del 20 gennaio, si presentava come «fedele lettore

di fronte alla sacralizzazione fascista della politica, in *Mondo contemporaneo* 1 (2005)/1, 52.

<sup>27</sup> Il testo del discorso, sui *Pericoli dell'ora presente*, è riportato integralmente in P.B. Quattrocchi, *Al di sopra dei gagliardetti. L'arcivescovo Schuster: un asceta benedettino nella Milano dell'«era» fascista*, Casale Monferrato 1985, 259-264. Venne pubblicato nel dopoguerra sulla *Rivista diocesana di Milano*, in *Rivista diocesana di Milano* 40 (1951) 57-65.

<sup>28</sup> R. Moro, *Religione del trascendente...*, 53-54.

<sup>29</sup> *Ibid.* ..., 53.

<sup>30</sup> *La Difesa della razza* 2 (1939)/7, 45. Benvenuti era anche direttore della rivista *La Domenica*, settimanale della diocesi di San Miniato.

di *Difesa della razza*» per precisare i termini di quella discussione che poteva ingenerare «confusione». In una seconda lettera, del 20 febbraio, entrava maggiormente nello specifico, consentendo con l'idea «che la cattolicità è un attributo essenziale di Roma» e «che Roma abbia comunicato questo attributo alla religione cristiana», per cui «ci sarebbe non solo “coincidenza” fra le due cattolicità, ma “priorità” della prima [romana] rispetto alla seconda [cristiana]». Poratti però teneva a distinguere «tra terreno politico e terreno religioso, il primo dei quali, storicamente, per lo meno, spianò e aiutò le vie al secondo». Specificava poi che il suo richiamo non era diretto a *La Difesa della razza* «ma a parecchi dei suoi eventuali lettori» ai quali certe sottigliezze potevano sfuggire.<sup>31</sup> Il giurista cattolico Pasquale Pennisi, molto vicino al regime,<sup>32</sup> prese una posizione mediana. In una lettera apparsa sul numero del 5 marzo 1939, Pennisi sosteneva che «il Cristianesimo – il vero Cristianesimo conservatosi nella chiesa Cattolica – non aspettò a divenire romano per essere universale», ma allo stesso tempo «non avrebbe potuto non divenire romano». In conclusione Pennisi affermava «che il Cristianesimo fu romano prima ancora che gli Apostoli venissero materialmente nell'Urbe, e che Roma fu cattolica prima ancora di essere religiosamente cristiana».<sup>33</sup>

Alla fine di marzo giungeva sulla scrivania di Mussolini il promemoria della Segreteria di Stato vaticana su *La Difesa della razza*, in cui era possibile rinvenire, secondo la lettera di accompagnamento, «non soltanto gravi offese alla Religione cattolica, ma anche veri errori ed eresie».<sup>34</sup> Il promemoria stigmatizzava in essa

la confusione pericolosa fra l'elemento umano e l'elemento divino e la globale squalificazione, come quando si parla del mito dell'elezione divina [...], del disfattismo fatto risalire alla Bibbia [...] e quando si vituperano i Libri Sacri [...]. È facile riscontrare quanto di falso e di ereticale vi si trovi.<sup>35</sup>

<sup>31</sup> *Ibid.* ..., 2 (1939)/8, 45-46. In una lettera pubblicata sul numero del 20 giugno 1939, padre Poratti così concludeva: «A Voi i miei più fervidi Alalà!». *Ibid.* ..., 2 (1939)/16, 44.

<sup>32</sup> Su Pennisi vedi R. Moro, *Propagandisti cattolici del razzismo antisemita in Italia (1937-1941)*, in *Les racines chrétiennes...*, 324-331 e P. Ostermann, *Contro l'antisemitismo tedesco, per la lotta dell'ebraismo. Il concetto cattolico-fascista di razza*, in *Cultura della razza e cultura letteraria nell'Italia del Novecento*, a cura di S. Gentili e S. Fuà. (Biblioteca di testi e studi. Lingua e letteratura italiana, 571), Roma 2010, 43-68.

<sup>33</sup> *La Difesa della razza* 2 (1939)/9, 43-44.

<sup>34</sup> Vedi in appendice, doc. 2.

<sup>35</sup> Vedi in appendice, doc. 3, 1.

Il testo mette in luce come la concezione razzista del fascismo, lungi dal non avere «fisionomia teologica», secondo le indicazioni contenute nel cosiddetto *Manifesto degli scienziati razzisti* al punto 7,<sup>36</sup> aveva delle concrete ricadute filosofico-religiose che andavano a colpire le principali verità della religione cristiana, esaltando allo stesso tempo la civiltà classica pagana. In sostanza il promemoria, sottoponendo all'attenzione ampie citazioni dagli articoli della rivista di Interlandi, sosteneva che il razzismo fascista, come era presentato sul suo principale organo di propaganda, risultava impregnato di preoccupanti potenzialità neopagane e anticristiane. Alcuni esempi tratti dal promemoria sono eloquenti: la glorificazione del mondo classico portava Massimo Lelj a scrivere che «la grazia di creare e farci davvero vedere il suo volto, Dio la fece ai greci, [...] non al popolo eletto; non agli ebrei»;<sup>37</sup> Giulio Cogni gli faceva eco:

Prendete quei testi [...], Omero, Pindaro, Virgilio, i tragici greci. [...] In essi s'aduna quanto di divino seppa sognare sotto il gran sole mediterraneo la stirpe dei nostri avi, e forse quanto di più divino mai si sognò. [...] Prendete invece i testi ebraici: aprite; e al primo momento resterete colpiti da tanta fantasia [...]. Ma poi vi avvedrete subito che [...] tutta questa fantasia assomiglia essenzialmente al delirio febbrile.

Cogni continuava poi contrapponendo il concetto biblico di Dio «vuoto, nella sua assolutezza contro natura e antiumano» al «Fato ariano» che si armonizzava invece ai «motivi che circolano per la infinita vita dell'universo», in cui «la crudeltà è essenziale al divino inno della vita».<sup>38</sup> Secondo Francesco Biondolillo per Leopardi il cristia-

<sup>36</sup> Al punto 7 del *Manifesto degli scienziati razzisti*, la cui denominazione corretta è *Il fascismo e i problemi della razza*, si legge: «La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose». Vedi il documento riprodotto in M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino 1994, 18-20. Questo testo aveva una doppia valenza: da una parte voleva rassicurare il mondo cattolico sul carattere non anticristiano del razzismo nostrano, contrariamente a quello tedesco, ma allo stesso tempo, mantenendosi sul terreno biologico, il razzismo italiano non avrebbe accettato interferenze confessionali.

<sup>37</sup> Vedi in appendice, doc. 3, 2. M. Lelj, *Dionisio clericale*, in *La Difesa della razza* 1 (1938)/6, 45-46. Le citazioni presenti nel documento sono state controllate sugli originali de *La Difesa della razza*.

<sup>38</sup> Vedi in appendice, doc. 3, 3. G. Cogni, *Una gente senza eroi*, in *La Difesa della razza* 2 (1938)/1, 12-14. Il libro di Cogni *Il razzismo* era stato messo all'Indice nel 1937. A. Duce, *La Santa Sede...*, 66, nota 16. La documentazione, con i *vota* di p. Cordovani, p. Hürth e mons. Hudal favorevoli alla condanna, si trova in ACDF, SO,

nesimo aveva ridotto «i popoli e gl'individui imbelli, deboli, e però accoglienti verso gli stranieri». <sup>39</sup> Per Emilio Canevari la religione era il prodotto della «psicologia razzista» dei diversi popoli. <sup>40</sup> Una delle parti incriminate era proprio la sezione *Razza e cattolicesimo* della rubrica dei lettori, in cui era dominante l'idea della preminenza della cattolicità romano-imperiale su quella cristiana, di cui abbiamo già parlato. <sup>41</sup>

Il dibattito su razza e cattolicesimo era sorto su *La Difesa della razza* grazie alla lettera dell'avanguardista milanese Giuseppe Soldati ed era stato molto animato dato che vari giovani liceali e universitari fascisti vi avevano preso parte. <sup>42</sup> Il giovane Walter Trillini prendeva le difese di Soldati scrivendo che «Roma non nacque cattolica, ma lo divenne nel 313» e concludendo che Cristo era «straniero» e «la questio-

CL, 67/1937. Il testo di Hudal è riprodotto in D. Burkard, *Häresie und Mythos des 20. Jahrhunderts. Rosenbergs nationalsozialistische Weltanschauung vor dem Tribunal der Römischen Inquisition* (Römischen Inquisition und Indexkongregation, 5), Paderborn-München-Wien-Zürich 2005, 371-372.

<sup>39</sup> Vedi in appendice, doc. 3, 2. F. Biondolillo, *Leopardi e gli ebrei*, in *La Difesa della razza* 1 (1938)/3, 42-43.

<sup>40</sup> Vedi in appendice, doc. 3, 4. E. Canevari, *Gli ebrei e la guerra*, in *La Difesa della razza* 2 (1938)/1, 34-36.

<sup>41</sup> Vedi in appendice, doc. 3, 4-5. Le citazioni riportate nel promemoria si trovano in *La Difesa della razza* 2 (1939)/5, 47; 2 (1938)/4, 46; 2 (1939)/5, 46; 2 (1939)/6, 46; 2 (1939)/7, 44; 2 (1938)/3, 63; 2 (1939)/7, 45; 2 (1938)/4, 43; 2 (1939)/7, 47.

<sup>42</sup> Qualcuno ha messo in dubbio l'autenticità delle lettere pubblicate nella rubrica di Lelj su *La Difesa della razza*: vedi M.-A. Matard-Bonucci, *Les mises en scène...*, 353. Lo stesso Cassata sembra mettere in dubbio l'autenticità delle lettere. Vedi F. Cassata, «*La Difesa della razza*»..., 125. Dove è stato possibile si sono svolte delle ricerche, per confermare i dati biografici degli autori delle lettere, che hanno dato esito positivo: E. Santarelli, *La Difesa della razza* 2 (1939)/8, 43, ha confermato la sua collaborazione (E. Santarelli, *Mezzogiorno 1943-1944. Uno sbandato nel Regno del Sud* [Universale economica, 1528], Milano 1999, 26); V. Tusa, in *La Difesa della razza* 2 (1939)/18, 46, successivamente noto studioso delle antichità siciliane, era effettivamente studente dell'Università di Catania nel 1939, come indicato nella lettera (fonte: segreteria dell'Università contattata il 5 ottobre 2010); A. Dolcemascio, in *La Difesa della razza* 2 (1939)/5, 46, era effettivamente studente nel liceo Umberto I di Palermo nel 1939, come indicato nella lettera (fonte: segreteria del Liceo contattata il 7 ottobre 2010); D. Colombo, in *La Difesa della razza* 2 (1939)/13, 60, era effettivamente studente dell'Università Cattolica di Milano nel 1939, come indicato nella lettera (fonte: segreteria dell'Università contattata il 6 ottobre 2010); F. Tarchi, in *La Difesa della razza* 2 (1939)/7, 46, prima di diventare insegnante, era stato effettivamente studente dell'Istituto magistrale Virgilio di Milano, come indicato nella lettera (fonte: segreteria dell'Istituto magistrale contattata il 5 ottobre 2010). È possibile quindi sostenere, in linea di massima, che le lettere pubblicate nella rubrica di Massimo Lelj siano autentiche.



ne di razza» significava un «ritorno al paganesimo». Il commento di Lelj suonava liquidatorio: «e qui si vede ch'egli ci vuole scherzare». <sup>43</sup> Ma inaspettatamente per la stessa rivista, giunsero molte attestazioni di approvazione alle posizioni di Soldati e Trillini. Per Nazario De Agostini i giovani volevano sostituire «l'altare della Patria a quello della chiesa»; per Franco Febre il cristianesimo aveva «esaurita» la sua «funzione» nel medioevo; per Hermes Rossamondo il cristianesimo era «una specie di socialismo distruttore di Roma». <sup>44</sup> Secondo Antonio Dolcemascolo, che scriveva anche a nome di «molti suoi camerati giovani fascisti del Liceo Umberto I di Palermo», il «mondo classico romano-imperiale [era stato] l'antitesi assoluta del Cristianesimo Cattolico» che aveva rappresentato una «tremenda forza centrifuga» e «la causa prima che determinò il disgregamento e il crollo dell'Impero e della civiltà romana». Anche il Rinascimento altro non era se non una «reazione al trascendente e all'assoluto medievale, cioè al Cristianesimo» e «un ritorno appassionato all'antico mondo classico-pagano».

Riguardo al Fascismo – continuava l'avanguardista di Palermo – di cui il razzismo non è che un aspetto, affermo che noi giovani lo consideriamo non soltanto una forma di governo o un sistema economico, ma piuttosto una concezione della vita e del mondo, una filosofia, e soprattutto Religione. E come tale antitetico al Cristianesimo Cattolico. Contro il dualismo cristiano di Dio e mondo, di spirito e corpo, noi affermiamo la coincidenza inscindibile del mondo spirituale e del mondo fisico, e l'immanenza di Dio nell'Uomo e nella Natura [...]. L'Eterno, cui noi ubbidiamo, il nostro Dio è solo la Patria, realtà ideale che ha espressione concreta nel sangue purissimo e nelle virtù eroiche della Razza Italiana. Respingiamo quindi qualunque religione internazionale, che dietro la maschera di una utopistica «fratellanza» comunistoide, tende ledere o negare i sacri valori della nostra Razza. <sup>45</sup>

In risposta a queste prese di posizione la rivista diede spazio ad altre lettere in cui si difendeva la tradizione cattolica come componente fondamentale dello spirito nazionale italiano, presentata in accordo con la politica antisemita e razzista. Si cita a titolo esemplificativo la lettera del «giovane insegnante» Franco Tarchi che sosteneva essere senza fondamento l'affermazione secondo cui il «diffondersi del Cristianesimo nel mondo romano abbia portato al disgregamento dell'Impero mede-

<sup>43</sup> *La Difesa della razza* 2 (1938)/3, 63.

<sup>44</sup> *La Difesa della razza* 2 (1938)/4, 45.

<sup>45</sup> *La Difesa della razza* 2 (1939)/5, 46-47. Sulle stesse posizioni si trovava l'universitario catanese Concetto Carone. *Ivi*. Per la lettera di Dolcemascolo vedi nota 42.

simo». Tarchi concludeva scrivendo che «se affermate che il Fascismo è antitetico al Cristianesimo-Cattolico, allora vuol dire che voi non conoscete il Fascismo». <sup>46</sup> Sulla stessa lunghezza d'onda si trovava Enrico Cottonaro, universitario fascista di Pola. <sup>47</sup> Nel febbraio 1939 si rifece vivo l'avanguardista milanese che aveva scatenato queste polemiche, scagionandosi in primo luogo «dall'accusa che il culto della natura possa esser frutto d'educazione ebrea». Soldati concludeva rivolgendosi a Cottonaro in questi termini: «Se a te il cristianesimo è norma di vita [...] ed intimo, profondo sentimento, altrettanto profonda religione è quella che io nutro della natura, l'uomo, gli eroi, la patria». <sup>48</sup> Dario Martini, avanguardista di Milano, prendeva le difese di Soldati, attaccando un avanguardista di Cagliari che lo aveva criticato:

Vorrei dirgli che l'anticattolicesimo di molti giovani non deriva né da boria né come egli dice, da esaltazione nata con lo studio di Voltaire, ma da quella naturale religiosità, che vorrei chiamare nordica, cui ripugna il dogma e il definito, quell'innata religiosità per cui ci sentiamo parti di un tutto, la Patria, per la quale soltanto viviamo e combattiamo. Ora se questo egli chiama esser cattivi cittadini, è evidente che per lui, il buon cittadino è il borghese pantofolaio, giudaizzato e infranciosato. <sup>49</sup>

La discussione venne chiusa dall'irruento intervento di Dante Colombo, studente di scienze politiche all'Università Cattolica, che dichiarava di odiare «profondamente il Cristianesimo». «Amo il fascismo – continuava – perché è irruzione violenta di attività in clima di bellezza eroica. Ho fatto un'inchiesta tra centinaia di giovani. Siamo tutti, capitolo, Nietzscheiani, Carducciani, Mussoliniani, e seguaci del D'Annunzio eroico». A questo punto si rivolgeva al curatore della rubrica criticando la sua impostazione moderata:

Non ci tirate fuori le vostre tiritere conciliative, le vostre omelie salmodianti [...]. Razzisti biologici! Razzisti cattolici! Biologici un corno, cattolici affatto. Noi siamo la gioventù gagliarda che adora un solo Dio: la Bellezza eroica e disinteressata, che segue un solo pastore, pastore formidabile e bellissimo, pastore che sconvolge le greggie [sic] dei popoli: Benito Mussolini.

<sup>46</sup> *La Difesa della razza* 2 (1939)/7, 46.

<sup>47</sup> *La Difesa della razza* 2 (1939)/5, 47. Vedi anche le risposte di Orlando Bortoloni, Girolamo Amantia, Ambrogio Sironi, Aldo Petri e Arnaldo Corrieri, rispettivamente in *La Difesa della razza* 2 (1938)/4, 45; 2 (1938)/4, 46; 2 (1939)/6, 43-44. Per la lettera di Tarchi vedi nota 42.

<sup>48</sup> *La Difesa della razza* 2 (1939)/7, 43.

<sup>49</sup> *La Difesa della razza* 2 (1939)/9, 44.

Si abbandonava poi ad una serie di impropri contro i preti «cani in sottana nera, partoriti da Israele», facendo intervenire Lelj quando arrivavano «alcune plateali ingiurie per Cristo “giudeo”, che nemmeno un giudeo oserebbe pronunciare fuori di casa».<sup>50</sup> Nella risposta Lelj premetteva proprio «che il cognome Colombo è cognome di famiglie ebraiche», riprendendo un tema già utilizzato per screditare i «dissidenti», accusandoli di essere ebrei, se non nella razza, almeno nello spirito.<sup>51</sup>

Le risposte del curatore della rubrica erano improntate, come abbiamo visto, alla difesa del ruolo del cattolicesimo nell'identità del popolo italiano, facendone un frutto del genio latino attraverso la netta distinzione con il cristianesimo, di derivazione semitico-orientale. In questa prospettiva i testi de *La Difesa della razza* non vanno letti solo in chiave propagandistica. Dalle pagine de *La Difesa della razza* traspaiono i tratti di quello che si potrebbe definire un neocattolicesimo fascista, depurato dai suoi caratteri semitici, caratterizzato da un'impronta spiccatamente nazionalista e ispirato alla cattolicità imperiale romana, quello che dall'*Osservatore romano* era stato stigmatizzato come «cattolicesimo nazionale o nazionalismo cattolico».<sup>52</sup> Tagliate le radici ebraiche e rimodulata la cattolicità nella prospettiva del mito imperiale romano, la politica razzista e antisemita non era più in contraddizione con i dettami di questo cattolicesimo, o neocattolicesimo fascista, che si richiamava alla tradizione cattolica piegandola alle proprie ragioni: significativa è in questo senso la serie di articoli tesa a dimostrare che la conversione degli ebrei al cattolicesimo è in sostanza impossibile, dato che spesso il neofita rimaneva legato alle sue vecchie tradizioni religiose, per cui anche quelli battezzati erano dei falsi convertiti. L'articolo *Battesimi e conversioni di ebrei* si chiudeva in maniera lapidaria: «con o senza battesimo l'ebreo è e rimane ebreo».<sup>53</sup> La questione dei

<sup>50</sup> *La Difesa della razza* 2 (1939)/13, 60. Sulla lettera di Colombo vedi nota 42.

<sup>51</sup> Vedi la seconda lettera di Soldati: *La Difesa della razza* 2 (1939)/7, 47.

<sup>52</sup> *Cerca di capire*, in *L'Osservatore romano*, 2 dicembre 1938, 2.

<sup>53</sup> *La Difesa della razza* 2 (1939)/9, 28. Vedi anche l'articolo *I falsi convertiti*, in *ibid.*, 29-30. Nella storia della chiesa non sono mancati momenti in cui l'universalismo missionario è stato messo in crisi dal confronto con l'alterità ebraica (come nel caso spagnolo del XVI sec., su cui vedi il classico Y. Hayim Yerushalmi, *Assimilazione e antisemitismo razziale: i modelli iberico e tedesco* [Collana «Shulim Vogelmann», 158], Firenze 2010 e A. Prosperi, *Tra natura e cultura: dall'intolleranza religiosa alla discriminazione per sangue*, in *Il razzismo e le sue storie*, a cura di G. Imbruglia [L'identità di Clio, 2], Napoli 2002, 113-129), e su questi si è appoggiata spesso la propaganda fascista, ma la dottrina cattolica non ha mai accettato ufficialmente limitazioni razziali nella somministrazione del battesimo, né la classificazione tra vecchi e nuovi convertiti o credenti.

convertiti era proprio uno dei nodi che animavano la polemica tra la chiesa e il regime, su cui anche alcuni polemisti fascisti che si dichiaravano cattolici, come Gino Sottochiesa e Pasquale Pennisi, avevano preso una posizione in linea con le direttive razziste: il battesimo non aveva alcun valore dal punto di vista razziale, per cui gli ebrei convertiti non potevano sfuggire ai rigori della legislazione antisemita.<sup>54</sup> Il dato razziale prevaleva su quello religioso. Una immagine rivelatrice di questa rielaborazione della tradizione cattolica in un neocattolicesimo desemitizzato è la copertina del numero 6 del 20 ottobre 1938, in cui un volume con le deliberazioni antisemite del gran consiglio del fascismo viene posto a coprire due volumi posati su un tavolo su cui campeggia un candelabro a sette braccia con le candele appena spente e ancora fumanti: i due volumi sono il *Talmud* e la *Thora*.<sup>55</sup> Se sulla condanna del *Talmud* la tradizione antiggiudaica cattolica non aveva nulla da obiettare, aveva anzi offerto un ampio materiale alla propaganda fascista antisemita,<sup>56</sup> il ripudio della *Thora*, implicito in questa immagine, era inaccettabile per la chiesa e si riallacciava alla polemica sull'*Antico Testamento* molto sviluppata nella propaganda nazista, e recepita almeno in parte dal fascismo, come è dimostrato dalle prese di posizione della rivista diretta da Interlandi.<sup>57</sup> Insieme a queste classiche tematiche del neocattolicesimo desemitizzato, la prevalenza del dato razziale su quello religioso e la polemica contro l'*Antico Testamento*, su *La Difesa della razza* compare fugacemente anche il mito del «Gesù ariano», desunto dal razzismo nordico. Nel 1941 Leij sintetizzava nella sua rubrica una lettera ricevuta da una ebrea che «tenta[va] di ingenerare a proprio vantaggio la solita confusione di idee fra razza e religione, tirando fuori il vecchio luogo comune delle origini ebraiche di Gesù e tutto il cristianesimo».<sup>58</sup>

<sup>54</sup> Su Sottochiesa vedi R. Moro, *Propagandisti cattolici...*, 301-302 e 328. Sulla presenza di tematiche dell'antigiudaismo cattolico ne *La Difesa della razza* vedi M.-A. Matard-Bonucci, *Les mises en scène...*

<sup>55</sup> *La Difesa della razza* 1 (1938)/6, copertina.

<sup>56</sup> Su alcuni esempi della polemica antitalmudica nella campagna antisemita fascista vedi G. Rigano, *Note sui rabbini in Italia dalle leggi razziste alla Liberazione*, in *Zakhor* 9 (2006) 149, nota 31. Sull'antitalmudismo cattolico vedi F. Parente, *La Chiesa e il «Talmud»*, in *Gli ebrei in Italia*, a cura di C. Vivanti, in *Storia d'Italia. Annali 11*, I Torino 1996, 524-643.

<sup>57</sup> A titolo di esempio vedi *La Difesa della razza* 1 (1938)/6, 14, 45; *Ibid.* ..., 2 (1938)/1, 12. Vedi anche G. Rigano, *Note sui rabbini...*, 149, nota 31. Sulla polemica contro l'*Antico Testamento* vedi *Id.*, *La chiesa cattolica...*, 74-77.

<sup>58</sup> *La Difesa della razza* 4 (1939)/17, 31. Sul mito del «Gesù ariano» vedi G. Rigano, *La chiesa cattolica...*, 75, nota 60; F. Germinario, *Costruire la razza nemica. La*

È interessante notare anche come la rivista fu spiazzata dalle pulsioni neopaganeggianti provenienti dalle fila della gioventù «littoria», frutto impreveduto della pedagogia del regime ispirata ai miti della forza, della violenza e della mistica fascista, per cui ai giovani si chiedeva un'adesione religiosa al fascismo presentato come una fede.<sup>59</sup>

La linea espressa da *La Difesa della razza* si riallacciava alla tradizione nazionalista e fascista che esaltava il cattolicesimo come espressione della latinità: il cristianesimo era diventato cattolico a Roma, come aveva sostenuto Paolo Orano sin dalla fine dell'Ottocento.<sup>60</sup> Si trattava di una suggestione che sarebbe penetrata soprattutto negli ambienti nazionalisti e successivamente nel fascismo. L'avversione al cristianesimo «semitico» molto spesso coesisteva con l'affermazione di un cristianesimo positivo, «romano», «latino», od occidentale, che veniva individuato nel cattolicesimo, continuatore della tradizione imperiale, e assunto più come fattore identitario e culturale che come fattore religioso e spirituale. Orano, pur muovendosi allora nel solco della tradizione socialista, pronto ad accogliere le suggestioni del sindacalismo rivoluzionario, era uno spirito eclettico, affascinato dall'eredità romana, terreno di incontro con le prime effervescenze nazionaliste della penisola. Nel suo primo studio di ampio respiro, *Cristo e Quirino*, teorizzò la romanità del cristianesimo nella sua variante cattolica, tentando di tagliarne le radici semitiche per farne un prodotto del genio latino. Secondo Orano il cattolicesimo nacque a Roma, sul fondamento del *corpus* oraziano, non in Palestina, in ambiente ebraico, sul fondamento del *corpus* evangelico, considerato

*formazione dell'immaginario antisemita tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento*, Torino 2010, 202-208; V. De Cesaris, *Vaticano...*, 121-131.

<sup>59</sup> Sul fascismo come religione politica vedi E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, (Storia e società), Roma-Bari 1993; sulle religioni politiche vedi Id., *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, (Storia e società), Roma-Bari 2001. Secondo Klinkhammer la dimensione religiosa del fascismo va ridimensionata: vedi L. Klinkhammer, *Il fascismo italiano tra religione di Stato e liturgia politica*, in *La chiesa cattolica e il totalitarismo. VIII giornata Luigi Furpo: Atti del convegno, Torino 25-26 ottobre 2001*, a cura di V. Ferrone (Studi e testi, 23), Firenze 2004, 185-203.

<sup>60</sup> Su Paolo Orano vedi le indicazioni bibliografiche in G. Rigano, *Editoria e fascismo. Il caso dell'editrice Pinciana tra affarismo e ideologia*, in *Annali della Fondazione Ugo La Malfa* 21 (2006), 215, nota 20; A. Pierotti, *Paolo Orano fra sindacalismo rivoluzionario e nazionalismo. «La Lupa», rivista di frontiera*, in *Rivista storica dell'anarchismo* 11 (2004)/2, 71-87; M. Battini, *Il socialismo degli imbecilli. Propaganda, falsificazione, persecuzione degli ebrei* (Nuova cultura. Introduzioni, 239), Torino 2010, 134-173.

una «fantasia» e «una parola senza efficacia d'azione», dato che Roma era cattolica prima che vi giungesse il cristianesimo:

L'Occidente non *accetta* il Cristianesimo e non si *trasforma* ad esso. L'Occidente *fa, fattura* quel *cristianesimo riuscito* che è poi la chiesa, il cattolicesimo, il papa, l'episcopato, il sacerdozio, il sistema clericale, la teologia, i sacramenti.<sup>61</sup>

La confessione cattolica, nel pensiero di Orano, non sarebbe altro quindi che una «paganizzazione del cristianesimo», sostanzialmente un cristianesimo romanizzato.<sup>62</sup>

Le riflessioni di Orano ebbero sicuramente influenza su Mussolini. Nel discorso di presentazione dei Patti Lateranensi alla Camera nel maggio 1929 per la ratifica parlamentare, il duce disse:

L'Italia ha il privilegio singolare, di cui dobbiamo andare orgogliosi, di essere l'unica nazione europea che è sede di una religione universale. Questa religione è nata nella Palestina, ma è diventata cattolica a Roma.

<sup>61</sup> *Cristo e Quirino*, edizione definitiva, Foligno 1928, 52 e 46, corsivi in originale. La prima edizione uscì alla fine del 1899 con la data 1900 per la casa editrice Lux di Roma, con il titolo *Il problema del cristianesimo*. Uno dei primi ad aver attirato l'attenzione sull'importanza di questo testo è stato R. Webster, *La croce e i fasci. Cattolici e fascisti in Italia* (I fatti e le idee, 114), Milano 1964, 53-54 (1ª ed. in inglese 1960, 31-32). Vedi anche R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* (Einaudi Tascabili. Saggi, 130), Torino 1993<sup>5</sup> [1961], 44, nota 2.

<sup>62</sup> Sul legame tra cristianesimo, romanità e identità italiana vedi anche L. Poliakov, *Il mito ariano. Saggio sulle origini del razzismo e dei nazionalismi* (Biblioteca di storia), Roma 1999, 63-81. Tra i nazionalisti italiani queste tematiche furono veicolate anche dalle riflessioni che Charles Maurras andava sviluppando almeno dal 1895 (stesso anno della stesura di *Cristo e Quirino. Il problema del cristianesimo*). Vedi C. Maurras, *L'esprit de M. Paul Bourget*, in *La Revue de Paris* 2 (1895)/6, 560-579 (in particolare 575-576), ma soprattutto *La chemin de Paradis*, Paris 1895 e *Les Monod peints par eux-mêmes. Idées française ou idées suisse*, in *Action Française* 1 (1899) 307-327. Su Maurras e la sua concezione del cattolicesimo contrapposto al cristianesimo, vedi J. Prévotat, *Les catholiques et l'Action Française. Histoire d'une condamnation, 1899-1939* (Pour une histoire du 20 siècle), Paris 2001, in particolare 30-34. Se pur datato, utile anche G. Campanini, *Fascismo e «Action Française». Le ripercussioni della condanna pontificia del 1926 nella stampa dell'Università Cattolica*, in *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, *Atti del quinto Convegno di Storia della Chiesa, Torreggia 25-27 marzo 1977*, a cura di P. Pecorari (Scienze storiche, 22), Milano 1979, 418-435. Sulla concezione maurrasiana della «romanità» vedi la conclusione di C. Maurras, *La politique religieuse*, Paris 1914, col titolo *Barbares et romains* (in particolare 392-399, in precedenza pubblicata come introduzione a *Dilemme de Marc Sangnier, essais sur la Democratie religieuse*, Paris 1906).

Se fosse rimasta nella Palestina, molto probabilmente sarebbe stata una dalle tante sette che fiorivano in quell'ambiente arroventato, come ad esempio quelle dagli Esseni e dei Terapeuti, e molto probabilmente si sarebbe spenta, senza lasciare traccia di sé. Il nostro collega Orano [...] non si dorrà, dunque, se io, che ho letto nella prima e nella seconda edizione il suo pregevole libro *Cristo e Quirino*, gli ricordo che egli stesso addita un precursore del cristianesimo nel poeta Orazio.<sup>63</sup>

Queste affermazioni furono riprese abbondantemente dalla pubblicistica fascista. Significativo il volume di Mario Missiroli *Date a Cesare* pubblicato alla fine del 1929 dalla Libreria del Littorio, con una patina quindi di ufficialità.<sup>64</sup> Con decreto del 25 gennaio 1930 della

<sup>63</sup> *Atti del Parlamento Italiano. Camera dei deputati. Discussioni. Legislatura XXVIII. I sessione 1929. Tornata del 13 maggio 1929*, I, 131-132. Su questo passaggio del discorso di Mussolini vedi R. Pertici, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla grande guerra al nuovo concordato (1914-1984)* (Dibattiti storici in Parlamento, 3), Bologna 2009, 191-192. L'influenza di Orano su Mussolini è sottolineata da Renzo De Felice in *Mussolini il duce* (Biblioteca di cultura storica, 126/II), II Torino 1992 (1981), 144. Mussolini conosceva *Cristo e Quirino* almeno dal 1912, quando era arrivato quindi alla sua terza edizione. Vedi B. Mussolini, *Opera Omnia*, IV, a cura di E. e D. Susmel, Firenze 1952, 191-192. Mussolini ritornò sull'argomento nel discorso di presentazione dei Patti Lateranensi al Senato del 25 maggio 1929 per rispondere alle polemiche suscitate nel mondo cattolico (*Atti del Parlamento Italiano. Senato del Regno. Discussioni. Legislatura XXVIII. I sessione 1929. Tornata del 25 maggio 1929*, I, 203-209). Sulla questione intervenne lo stesso Pio XI esprimendo grande sorpresa per le affermazioni di Mussolini: «men che tutto Ci aspettavamo espressioni ereticali e peggio che ereticali sulla essenza stessa del Cristianesimo e del Cattolicesimo. Si è cercato di rimediare – scriveva il papa al Segretario di Stato Gasparri il 30 maggio 1929 riferendosi al discorso di Mussolini al Senato – non Ci sembra con pieno successo». Pio XI faceva poi notare che Mussolini in quest'ultimo discorso aveva citato un'opera posta all'indice dal 1912, l'*Histoire Ancienne de l'Église* di Louis Duchesne (curiosamente il papa invertiva le parole del titolo dell'opera, che diveniva *Histoire de l'Église Ancienne: Acta Apostolicae Sedis. Commentarium ufficiale* 21 (1929)/7, 297-306, la citazione in 299. Vedi anche Camillo Brezzi, *Pio XI e la «delusione» dei Patti Lateranensi*, in *Democrazia e cultura religiosa. Studi in onore di Pietro Scoppola*, a cura di C. Brezzi, C.F. Casula, A. Giovagnoli, A. Riccardi, Bologna 2002, 271-296. Mussolini nel 1929 non faceva che ribadire posizioni espresse già in passato. Per alcuni precedenti degli anni 1921-1922 vedi E. Gentile, *Contro Cesare...*, 94-95 e 97; B. Mussolini, *Scritti e discorsi di Benito Mussolini*, II, Milano 1934, 214 e 308-309. Nell'intervista a Ludwig del 1932, Mussolini espresse le stesse convinzioni. Anche Arnaldo Mussolini, con fama di cattolico praticante, sosteneva le posizioni del fratello. Vedi E. Gentile, *Contro Cesare...*, rispettivamente 285 e 183.

<sup>64</sup> M. Missiroli, *Date e Cesare. La politica religiosa di Mussolini con documenti inediti*, Roma [1929]. La Libreria del Littorio era stata fondata nel 1927 da Giorgio Berlutti, come editrice della rassegna mensile *Bibliografia fascista*. All'inaugurazione del-

Congregazione del Sant'Uffizio il libro venne messo all'Indice, tra gli altri motivi, anche perché riprendeva e sviluppava le dichiarazioni di Mussolini sull'origine romana del cattolicesimo.<sup>65</sup>

Negli ambienti più interessati ad un armonico incontro tra ideologia fasciste e dottrina cattolica, al di là della tattica collaborazione instaurata da tempo, veniva proposta una rielaborazione di dantesca memoria per cui il centro del mondo cattolico e la capitale dell'Italia era «quella Roma onde Cristo è romano».<sup>66</sup> In realtà anche questa

la casa editrice era intervenuto il segretario del Partito nazionale fascista Augusto Turati. Sulla Libreria del Littorio vedi N. Tranfaglia, A. Vittoria, *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta* (Storia e società), Roma-Bari 2000, 230 e 254. Su *Bibliografia fascista* vedi O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926*, I Roma 1977, 105-106.

<sup>65</sup> M. Missiroli, *Date a Cesare...*, 200-201 e 316-317. Il decreto venne pubblicato su *L'Osservatore romano*, 26 gennaio 1930, 1. Per la documentazione relativa alla condanna vedi ACDF, SO, CL, 2935/1929i. Nella minuta della relazione sul volume si fa esplicito riferimento alle espressioni mussoliniane, già indicate da Pio XI come «ereticali e peggio che ereticali», alle pagine 2-3. È significativo che si colpisse Missiroli che però, in questo caso, riportava semplicemente le parole di Mussolini. Tra il 1934 e il 1936 la Congregazione del Sant'Uffizio, nell'ambito di un grosso lavoro in prospettiva di una condanna del razzismo, del comunismo e del totalitarismo nazionalista, prese in considerazione vari testi mussoliniani sullo stato totalitario, contrari alla dottrina cattolica. La raccolta conteneva un paragrafo dal titolo *Origine della cattolicità del Cristianesimo e la nuova Roma imperiale* in cui, oltre al discorso alla Camera del 13 maggio, si citava un intervento pronunciato a Udine il 22 settembre 1922, prima della marcia su Roma, in cui il capo del fascismo affermava: «a Roma [...] si è operato uno dei più grandi prodigi spirituali che la storia ricordi, cioè si è tramutata una religione orientale, da noi non compresa, in una religione universale che ha ripreso sotto altra forma quell'impero che le legioni consolari di Roma avevano spinto fino all'estremo confine della terra». Vedi ACDF, SO, RV, 1934 n. 29 (3373/34), Suprema Sacra Congregazione del S. Offizio, maggio 1936, n. 3373/1934, *Nazionalismo, razzismo, Stato totalitario*. Nella stessa posizione vedi anche Suprema Sacra Congregazione del S. Offizio, ottobre 1936, n. 3373/1934, *Razzismo, Nazionalismo, Comunismo, Totalitarismo*, testi relativi a ciascuna proposizione da condannare, pp. 40-41. I testi mussoliniani erano stati tratti da *Scritti e discorsi di Benito Mussolini*, editi dalla Hoepli tra il 1934 e il 1940. Nel 1936 erano usciti 10 dei 12 volumi complessivi dell'opera. Su questa vicenda vedi H. Wolf, *Il Papa...*, 267-287. Sulla chiesa di fronte al totalitarismo, senza riferimento a questa documentazione, vedi E. Gentile, *Contro Cesare...*; Id., *La chiesa cattolica e il totalitarismo...*; interessante anche L. Ceci, «Il fascismo manda l'Italia in rovina». *Le note inedite di monsignor Domenico Tardini (23 settembre-13 dicembre 1935)*, in *Rivista storica italiana* 124 (2008)/1, 295-346.

<sup>66</sup> Dante Alighieri, *Divina Commedia. Paradiso*, XXXII 101-102. Sull'uso e lo stravolgimento di questo passo dantesco in epoca fascista vedi M. Cagnetta, *Antichisti e impero fascista* (Biblioteca Dedalo, 26), Bari 1979, 61, nota 29 e A. Giardina, A. Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini* (I Robinson/Lecture),



operazione, al di là delle affermazioni retoriche, non riuscì a conciliare la Roma di Augusto e la Roma di Pietro, dato che ognuna delle due parti tentava in maniera malcelata di giungere all'«assorbimento dell'interlocutore nel proprio primato culturale e politico», come scrive acutamente Andrea Riccardi.<sup>67</sup> Nella concezione Cattolica la romanità aveva un valore universale, per cui

ovunque è piantata la croce – scriveva mons. Domenico Tardini nel 1937 – [...], tra i ghiacci dell'Alaska o nel centro del continente nero, dovunque un fedele è rigenerato nel battesimo di Cristo, là è un cittadino e un figlio di Roma,<sup>68</sup>

mentre nella concezione fascista la romanità aveva un valore esclusivista, di affermazione prima nazionale e poi imperiale: «Bisognerà scrivere una storia romana in funzione razziale», affermò Mussolini nel 1938, secondo Bottai, ricordando la coscienza razziale dei romani che impediva loro gli incroci razziale con i popoli assoggettati.<sup>69</sup>

Roma-Bari 2000, 257-258. Nel 1937, a cura dell'Istituto di Studi Romani, si svolsero varie conferenze sul tema *Roma onde Cristo è romano*, con interventi di alte personalità vaticane, come il segretario di Stato Pacelli. I testi vennero raccolti in Istituto di Studi Romani, *Roma onde Cristo è romano*, Roma 1937.

<sup>67</sup> A. Riccardi, *Roma «città sacra»? Dalla Conciliazione all'operazione Sturzo* (Cultura e storia. Nuova serie, 3), Milano 1979, 11. Sul confronto tra la romanità fascista e la romanità cattolica vedi *ibid.* ..., 3-58; A. Giardina, A. Vauchez, *Il mito di Roma...*, 212-296; R. Moro, *Il mito dell'impero in Italia fra universalismo cristiano e totalitarismo*, in D. Menozzi, R. Moro, *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)* (Storia, 4), Brescia 2004, 311-371; le considerazioni di S. Urso, *L'aquila imperiale e il veltro dantesco. Il fascismo come orizzonte messianico, universalista e cattolico*, in *ibid.* ..., 247-274, e la bibliografia proposta in queste opere. Vedi anche V. Marchi, «L'Italia» e la missione civilizzatrice di Roma, in *Studi storici* 36 (1995)/2, 485-531 (in particolare 504-505). Sul mito della romanità prima del fascismo vedi F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896* (Universale Laterza, 24), I Bari 1965, 215-373 e P. Treves, *L'idea di Roma e la cultura italiana del XIX secolo*, Milano-Napoli 1962. Sul mito imperiale romano in epoca fascista vedi R. De Felice, *Mussolini il duce...*, II, 222-224 e N. Dell'Erba, *L'idea di romanità durante il fascismo*, in *Nuova Storia Contemporanea* 12 (2009)/6, 33-60, e la bibliografia ivi riportata.

<sup>68</sup> A. Riccardi, *Roma...*, 52-53. Lo stesso Pio XI, in un incontro con studenti asiatici nel dicembre 1933, interpretò in questa prospettiva universale il motto dantesco, ricollegandosi significativamente all'esperienza del Collegio di *Propaganda Fide*, che raccoglieva giovani studenti da tutto il mondo. Vedi *Agli studenti asiatici. La civiltà cristiana nel mondo*, in *L'Osservatore romano*, 29 dicembre 1933, I. Il testo si trova anche in Pio XI, *Discorsi di Pio XI*, a cura di D. Bertetto, II Torino 1960, 1036-1040.

<sup>69</sup> G. Bottai, *Diario 1935-1944*, a cura di G.B. Guerri, Milano 2001 [1982], 132 (1 settembre 1938).

Una sponda al fascismo da parte cattolica venne da Giovanni Papini, il quale proprio nel 1929 aveva ripubblicato alcuni suoi saggi degli anni Venti in un volume dal titolo *Gli operai della vigna*. Non è un caso che il libro, uscito nell'anno della Conciliazione, fosse aperto dal testo di una conferenza tenuta a Firenze nel 1923 dal neoconvertito scrittore fiorentino con un titolo emblematico, *Cristo romano*.<sup>70</sup> Queste pagine erano state richiamate da Mussolini nel discorso per la presentazione dei Patti Lateranensi alla Camera del 13 maggio 1929 subito dopo la citazione di Orano, di cui si è già parlato:

Recentemente – affermava Mussolini – un noto scrittore, che ha scritto una storia di Cristo molto famosa, ma forse non troppo cristiana, nel suo libro: “Gli operai della vigna”, ritiene che ci siano altri due precursori del Cristianesimo: Virgilio – e questo nome non vi stupisce – e Giulio Cesare – e questo forse vi potrebbe stupire di più.<sup>71</sup>

Papini intendeva celebrare la romanità in una forma inusuale per la tradizione cattolica: come gli ebrei erano stati predestinati a dare alla luce il Salvatore, così i romani erano stati predestinati a rendere possibile la diffusione della «Buona Novella» in tutto il mondo. In tutto questo il popolo romano veniva ad occupare un posto del tutto particolare nell'economia della salvezza, paragonabile a quello del popolo d'Israele:

Non v'è dunque, per noi cattolici, un solo popolo eletto – ve ne sono due: il popolo ebreo e il popolo romano, tutti e due divinamente destinati a costituire col loro immedesimamento il corpo visibile della chiesa universale romana. Se Dio, com'è certo, ha voluto così, è mai possibile che non abbia dato nessun segno della mistica destinazione di Roma?<sup>72</sup>

Papini tratteggiava quindi la fisionomia di una parallela storia del-

<sup>70</sup> G. Papini, *Gli operai della vigna*, Firenze 1929, 13-58. Su Papini vedi *Giovanni Papini nel centenario della nascita. Atti del convegno di studi, Firenze 4-6 febbraio 1982*, a cura di S. Gentili, Milano 1983; *Papini e il suo tempo. Atti del convegno internazionale di studi*, a cura di C. Ceccuti (Saggi, 55), Firenze 2006 e la bibliografia indicata in questi testi. Vedi anche l'inventario dell'archivio Papini, a cura di S. Gentili e G. Manghetti (Sussidi eruditi, 40), Roma 1998 e la bibliografia delle sue opere a cura di A. Aveto e J. Lovreglio (Sussidi eruditi, 70), Roma 2006. Vedi anche P. Ostermann, *Contro l'antisemitismo tedesco...*, 43-68.

<sup>71</sup> *Atti del Parlamento Italiano. Camera dei deputati...*, 132. *La Civiltà cattolica* intervenne per difendere l'ortodossia di Papini e criticare la lettura datane da Mussolini. Vedi R. Pertici, *Chiesa a Stato in Italia...*, 191.

<sup>72</sup> G. Papini, *Gli operai...*, 18.

la salvezza in salsa latina, i cui eroi della fede erano tutti romani: dal centurione che chiede la guarigione del servo, alla moglie di Pilato (annoverato anch'egli in questa rassegna), fino al centurione che professa la sua fede sotto la croce dopo gli sconvolgimenti seguiti alla morte di Gesù: «I primi dunque – sentenziava Papini – che credettero alla potenza, all'innocenza, alla divinità di Cristo, fin dai primi giorni, furono romani». Gerusalemme e Roma erano definite «quasi pari», quindi come mai «la venuta di Cristo non fu annunciata alla seconda come alla prima?». <sup>73</sup> Lo scrittore toscano non si rassegnava all'evidenza e si metteva alla ricerca di «una figura e di un profeta di Cristo» nella storia romana e non ne trovava uno solo, ma ben due: al classico Virgilio, accostava come precursore del cristianesimo Cesare. <sup>74</sup> Nel 1936 Papini si spingeva fino a sostenere che la figura di Romolo «creatore di Roma» avesse rappresentato «una anticipazione, laziale e parziale, del figlio di Maria», una prefigurazione del «Salvatore del mondo».

Una straordinaria e non osservata armonia di tempi conferma – continua Papini con toni ispirati – la mistica prefigurazione di Romolo. Da Mosè [...] fino a Romolo, corrono circa sette secoli; e sette secoli corrono dalla morte di Romolo alla nascita di Gesù. Romolo dunque è a mezza strada tra il principio dell'Antico Testamento e l'inizio del Nuovo. Cioè al centro esatto tra le due rivelazioni che furono concesse al popolo ebreo, ma trovarono il loro finale compimento nella città fondata sulle rive del Tevere. <sup>75</sup>

Il fondatore di Roma, il creatore e il cantore dell'impero romano venivano così arruolati come primi attori di una nuova e parallela

<sup>73</sup> Citazioni rispettivamente in *ibid.* ..., 19 e 23.

<sup>74</sup> *Ibid.* ..., 44-58 e 28-44.

<sup>75</sup> G. Papini, *Romolo e Gesù*, in *La lettura* 34 (1936)/1, 4. L'incipit recitava: «Ecco la vita di un antico fondatore: nasce misteriosamente da una vergine, è destinato ad essere ucciso non appena nato, discende da famiglia di re, ma i primi a fargli omaggio sono i pastori della campagna. Accoglie benevolmente fuggiaschi e malfattori nel suo regno, ama e soccorre i poveri ed è perciò odiato dai grandi, che alla fine lo uccidono. Alla sua morte il sole si oscura; il suo spirito appare e parla a uno dei suoi compagni; poi ascende al cielo ed è venerato come un Dio, protettore della sua città ed in particolare modo dei fanciulli. Si direbbe, a prima vista, una succinta biografia di Gesù; è, invece null'altro che un rapido compendio dell'esistenza di Romolo» (2). Questo testo venne poi riedito in *Id.*, *Cielo e terra*, Firenze 1943 e *Id.*, *Cristo e santi* (Tutte le opere, V), Milano 1961, 690-694. Nel dopoguerra, sulla stessa falsariga, si colloca *San Paolo cittadino di Roma*, edito in *Id.*, *Santi e poeti*, Firenze 1948, 35-51 (in particolare 41 e 49).

storia sacra, che faceva dei romani un popolo eletto alla maniera degli ebrei.<sup>76</sup>

Le concezioni espresse da Mussolini su ispirazione di Orano vennero approfondite tra il 1929 e il 1930 su *Politica* da Francesco Coppola, che anche in passato aveva espresso simili opinioni.<sup>77</sup>

<sup>76</sup> Un altro saggio del «cattolicesimo fortemente romano» (come scrive M. Mazza, *Il cristianesimo di Papini*, in *Papini e il suo tempo...*, 350) di Papini si trova nell'intervento *Roma come città santa*: per i cristiani vi erano due città sante, Gerusalemme e Roma, «ma Roma, dopo il rifiuto di Gerusalemme – secondo Papini – ha il primato». Poi, con il suo gusto per la ricerca di significati spirituali per le concordanze cronologiche, lo scrittore fiorentino sosteneva che Isaia aveva iniziato il suo ministero profetico nello stesso periodo in cui veniva fondata Roma: «Roma, futura sede della chiesa del Messia, è contemporanea della massima profezia messianica». Ma Isaia veniva chiamato in causa anche per aver, secondo Papini, profetizzato «l'unione tra il popolo romano e la chiesa di Cristo» nei famosi testi sulla convivenza messianica tra il lupo e l'agnello: «L'agnello che dimora col lupo è la religione di Cristo che s'è posata nella metropoli di Cesare». Il saggio venne pubblicato prima in un volume collettaneo su *La Città del Vaticano* (Milano 1930) e successivamente in G. Papini, *La scala di Giacobbe*, Firenze 1932, 333-344 (le citazioni in 335, 337-338, 338-339). In Papini le suggestioni romano-imperiali svolgevano un ruolo fondamentale che portavano lo scrittore toscano a definire la chiesa «Sacro romano impero cattolico» (G. Papini, *Gli operai...*, 245). Prima della conversione, nella sua fase futurista, Papini aveva espresso giudizi molto duri sulla città eterna, che viveva, secondo lo scrittore fiorentino, solo di glorie passate. Vedi G. Papini, *Discorso di Roma. Contro Roma e contro Benedetto Croce*, a cura di E. Paccagnini (Biblioteca dell'anima, 2), Milano 2004 (il discorso venne letto il 21 febbraio 1913 al teatro Costanzi di Roma e pubblicato prima su *Lacerba* 1 (1913)/5, successivamente in opuscolo). Vedi anche le penose impressioni della sua prima visita a Roma, nel 1901 insieme a Prezzolini, in G. Papini, *La scoperta di Roma*, in Id., *Passato remoto 1885-1914*, Firenze 1948, 99-103.

<sup>77</sup> Su Coppola vedi R. De Felice, *Storia degli ebrei...*, 45, 55-56; F. Gaeta, *Il nazionalismo italiano* (Biblioteca universale Laterza, 9), Roma-Bari 1981; la voce curata da Vincenzo Clemente per il *Dizionario biografico degli italiani*, 28, Roma 1983, 650-655; T. Catalan, *L'antisemitismo nazionalista italiano visto da un ebreo triestino. Carlo Morpurgo ed il «caso Coppola»*, in *Qualestoria* 22 (1994)/1-2, 95-118; R. D'Alfonso, *Guerra, ordine e razza nel nazionalismo di Francesco Coppola*, in *Il Politico* 65 (2000)/4, 539-570. Nel 1912 Coppola aveva scritto sull'*Idea Nazionale*: «Sapete cosa erano politicamente e socialmente gli antichi cristiani? Erano né più né meno che degli anarchici, un elemento dissolvente antinazionale ed antisociale pericolosissimo [...]. Il Cristianesimo cessò di essere un elemento di dissoluzione e divenne invece un elemento di coesione politica e sociale di primissimo ordine solo quando divenne cattolicesimo e cioè ordine, e cioè gerarchia, e cioè solida compagine aristocratica». Vedi F. Gaeta, *Il nazionalismo...*, 278, nota 114. Simili considerazioni negative sul cristianesimo il Coppola le aveva espresse, significativamente, anche in un articolo del 1907 in cui traspare la sua simpatia verso il buddhismo. Vedi R. D'Alfonso, *Guerra, ordine e razza...*, 545-546.

Mi si è più volte rimproverato dagli scrittori cattolici [...] di aver distinto (sempre dal punto di vista storico) tra Cristianesimo primitivo e Cattolicesimo, e affermato come quello, specialmente nei primissimi secoli, sia andato progressivamente evolvendo, integrandosi, fissandosi, definendosi, e infine trasformandosi in questo, e come vasta, profonda, decisiva sia stata l'azione di Roma [...], del suo genio universale, non soltanto su questa radicale trasformazione del Cristianesimo primitivo antiromano nel Cattolicesimo romano, ma anche sulla struttura gerarchica e amministrativa della chiesa cattolica, e più ancora sulla formazione mentale e sulla fortuna mondiale dello stesso Cattolicesimo.<sup>78</sup>

Coppola era cosciente che tale separazione «è, dinanzi alla teologia cattolica, eresia», ma «storicamente, quella “eresia” non è altro che la pura e semplice [...] verità». Il cristianesimo era nato in Palestina, ma i motivi del suo trionfo andavano cercati in fattori esterni alla sua dottrina, dato che «dei vari elementi spirituali, infatti, che in esso conversero [...] quasi nessuno era nuovo».<sup>79</sup> Coppola imputava «la parte cupa e negativa [...] della morale cristiana» all'ebraismo, mentre «la parte positiva, limpida e umana, l'annuncio di tolleranza, di solidarietà e di giustizia [...] veniva precisamente dalla grande civiltà classica del mondo antico», precisamente dalla «filosofia greca» per la parte speculativa, ma «opera storica [...] di Roma, della conquista romana, dell'Impero romano, del diritto romano, della *pax romana*».<sup>80</sup> La fervente attesa del regno di Dio e la sicurezza della prossima fine del mondo rendevano, secondo Coppola, il cristianesimo primitivo,

che straniava gli uomini dalla patria e perfino dalla famiglia, che condannava l'attività politica e quella economica [...], antipatriottico, antisociale, antintellettuale, antiumano, sovversivo e barbarico. E specialmente antiromano.<sup>81</sup>

Col passare del tempo si sostituì «all'idea della fine imminente l'idea della indefinita durata» e «a una morale di rinuncia, di penitenza e di estasi non poteva non sostituirsi una morale terrena», in questa maniera

il Cristianesimo ha cessato di essere sovversivo ed è divenuto conservatore, ha cessato di essere disgregatore ed è divenuto autoritario. [...]

<sup>78</sup> F. Coppola, *Roma, il Cristianesimo, il Cattolicesimo e l'Italia*, in *Politica* 12 (1929)/88-89, 5.

<sup>79</sup> *Ibid.* ..., 8.

<sup>80</sup> *Ibid.* ..., 10-11.

<sup>81</sup> *Ibid.* ..., 20.

Si è umanizzato. Si è adattato alla vita e alla società umana, secondo la concezione occidentale, è divenuto elemento di ordine, di conservazione e di autorità. In una parola, è divenuto Cattolicesimo.<sup>82</sup>

Per Coppola lo spirito universale, la cattolicità, il cristianesimo non poteva che acquisirla a Roma:

Perché questa coscienza umana universale e questo clima spirituale universale erano stati creati a Roma, nell'Impero Romano [...], nessuna religione, per quanti germi ideali di universalità in potenza potesse contenere in se stessa, nessuna religione – neanche il Cristianesimo – poteva divenire storicamente universale, se non irraggiandosi da Roma, lungo le vie romane, trasfigurata dal genio di Roma [...]. Romano infatti divenne il Cristianesimo. Se fosse rimasto ebraico, non sarebbe uscito dalla Palestina, o tutto al più, come la Legge e il Talmud, avrebbe seguito nella Diaspora la randagia razza ebrea nei bassifondi sociali delle altre nazioni; se fosse rimasto greco, non avrebbe varcato se non in modo sporadico ed effimero i confini dell'Oriente mediterraneo.<sup>83</sup>

Secondo Coppola quindi «senza la universalità romana non poteva essere la universalità cattolica», per questo «tutta la storia del Cattolicesimo è, in atto o in potenza, determinata da Roma».<sup>84</sup> L'intellettuale nazionalista rispondeva poi a coloro che temevano una clericalizzazione del fascismo a seguito della Conciliazione. Nonostante quello che taluni avevano detto, «l'Italia non è [...] e non può essere, uno stato cattolico; è però una nazione cattolica»,<sup>85</sup> non però come la intende la chiesa, in una prospettiva egemonica.

Bene altra cosa, infatti, intende spontaneamente il popolo italiano, e meditatamente intendiamo noi, quando ci diciamo «cattolici», quando ci diciamo e ci sentiamo una «nazione cattolica». Vi sono due maniere per intendere la parola «cattolico»? E ve ne può essere una che non sia quella

<sup>82</sup> *Ibid.* ..., 26-28. Poco dopo Coppola scriveva che «una religione tanto ha di valore e di forza nel mondo – indipendentemente dalla sua teologia – quanto ha di valore e di forza mondiale il popolo che la ha adottata e le ha infuso il proprio genio» (29), e ancora «di fronte a questo sentimento del divino, innato e universale negli uomini, le varie religioni positive non sono che i vari linguaggi che i vari popoli, a seconda del loro genio e della loro storia, si sono creati per intenderlo ed esprimerlo» (41). Queste parole richiamano alla mente il punto 7 del promemoria della Segreteria di Stato in cui si denunciava l'asserita derivazione della religione dalla psicologia razziale dei popoli.

<sup>83</sup> *Ibid.* ..., 30.

<sup>84</sup> *Ibid.* ..., 33 e 37.

<sup>85</sup> *Ibid.* ..., 45.

della chiesa? Sì, vi può essere [...]. Questo è il Cattolicesimo della nostra storia e della nostra umanità [...], il Cattolicesimo per cui noi ci diciamo e ci sentiamo «cattolici» [...]. Questo: clima spirituale, ordine mentale, storia, tradizione, umanità, sentimento. Ed è amore e reverenza per la fede e i riti dei nostri padri. Ma non servitù o evirazione.<sup>86</sup>

Coppola tratteggiava le linee di una cattolicità diversa da quella ecclesiastica, che poteva anche risultare opposta a quella della chiesa: «Non si esaurisce nella chiesa, non si identifica con la chiesa», dato che «se esiste in Italia una grande tradizione cattolica, esiste anche [...] una grande tradizione che può esattamente chiamarsi di cattolicesimo anticlericale o di anticlericalismo cattolico».<sup>87</sup> Coppola aveva approfondito le riflessioni di Paolo Orano, giungendo a individuare un cattolicesimo senza chiesa, espressione del genio italico nella storia del mondo, slegato dalla cultura ebraico-orientale, in forza anche dell'antisemitismo di vecchia data professato dai primi del Novecento dall'esponente nazionalista.<sup>88</sup>

Nel 1938, in occasione della campagna antisemita, Mussolini, impegnato nella polemica con Pio XI sul razzismo, si esprimeva con accenti oraniani in presenza di Ciano, il quale annotava:

È violento contro il papa. Dice: «Io non sottovaluto le sue forze, ma lui non deve sottovalutare la mia. L'esempio del '31 insegna. Basterebbe un mio cenno per scatenare tutto l'anticlericalismo di questo popolo, il quale ha dovuto faticare non poco per ingurgitare un Dio ebreo». Mi ripete la sua teoria di cattolicesimo-paganizzazione del cristianesimo. «Per questo io sono cattolico e anticristiano».<sup>89</sup>

<sup>86</sup> *Ibid.* ..., 46 e 48.

<sup>87</sup> *Ibid.* ..., 49. Quest'intervento di Coppola scatenò un putiferio di polemiche in cui intervennero *L'Osservatore romano* e il *Corriere padano*. Vedi le varie posizioni ampiamente riassunte in M. Missiroli, *Date a Cesare...*, 74-91. Gli interventi di Coppola riportati nel libro di Missiroli erano stati richiamati nella relazione che aveva portato alla condanna all'Indice del volume. L'estensore della relazione individuava la fonte di Coppola in Maurras, «già condannato». Vedi ACDF, SO, CL, 2935/1929i. Nel dicembre 1926 era stata resa pubblica la condanna della dottrina dell'Action Française e di alcune opere di Maurras, formulata in precedenza. Vedi J. Prévotat, *Le catholique e l'Action Française...* Sulla polemica Coppola *Osservatore romano* e *Corriere padano* vedi anche R. Pertici, *Chiesa e Stato in Italia...*, 175-177.

<sup>88</sup> Vedi F. Coppola, *La croce e l'aquila*, in *Politica* 12 (1929)/84-85, 44 e 48. Vedi anche R. De Felice, *Storia degli ebrei...*, 45, 55-56; F. Gaeta, *Il nazionalismo...*, 277, nota 112; R. D'Alfonso, *Guerra, ordine e razza...*; T. Catalan, *L'antisemitismo nazionalista...*

<sup>89</sup> G. Ciano, *Diario 1937-1943* (Supersaggi, 34), Milano 2000 [1946], 163, alla data dell'8 agosto 1938. Vedi anche l'edizione corretta del diario di Claretta Petacci sulla

Questo clima era stato avvertito in Vaticano e su *L'Osservatore romano* apparvero una serie di articoli di Giuseppe De Libero riguardanti *L'essenza della romanità*.<sup>90</sup> Nell'articolo apparso sul numero del 29-30 agosto 1938, l'autore leggeva tutta la storia come lotta tra la romanità e l'antiromanità, la cui massima espressione all'epoca era individuata nel comunismo. Ciò non impediva a De Libero di riconoscere che

se la romanità dai nemici è rappresentata come un mostro divoratore [...], quanti errori, d'altra parte, in quelli stessi che l'esaltano o credono di esaltarla! Non è raro leggere infatti ora che essa è il "senso della vita" "la grandezza dell'uomo" o un impero teocratico senza spiritualità.<sup>91</sup>

Successivamente, sul numero del 10-11 ottobre, De Libero affermava che «la romanità supera la razza», denunciando la «confusione di razza e romanità», e terminando con la nota citazione di San Paolo: «Non c'è né giudeo né greco, circonciso o incirconciso, barbaro, scita, servo, libero».<sup>92</sup> Nell'ultimo pezzo dedicato al tema l'autore entrava nel merito: «Feticisti pessimi sono certi moderni, che dopo venti secoli di cristianesimo, vorrebbero magari fare della romanità una religione, un culto», specificando che «non abbiamo mai messo alla pari romanità e chiesa».

Se noi avessimo messo alla pari l'una e l'altra cosa – continuava De Li-

questione della razza in G. Fabre, *Mussolini, Claretta e la questione della razza 1937-38*, in *Storia e politica. Annali della Fondazione Ugo La Malfa* 24 (2009) 347-367. L'edizione integrale a cura di Mauro Suttora (*Mussolini segreto*, Milano 2009) è storiograficamente inservibile, a causa dei tagli non segnalati e delle interpolazioni che il testo ha subito. Sui precedenti mussoliniani di questo cattolicesimo anticristiano e antisemita vedi G. Fabre, *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita* (Collezione storica garzanti), Milano 2005, 61-80 e 184-188 e la recensione di G. Rigano in *Annali della Fondazione Ugo La Malfa* 20 (2005) 245-255.

<sup>90</sup> G. De Libero, *L'essenza della romanità*, in *L'Osservatore romano*, 29-30 agosto 1938, 3; 3-4 ottobre 1938, 3; 10-11 ottobre 1938, 3; 31 ottobre-1 novembre 1938, 3. Sul sacerdote filippino Giuseppe De Libero vedi *Panorama biografico degli italiani d'oggi*, a cura di G. Vaccaro, I Roma 1956, 502.

<sup>91</sup> Id., *L'essenza della romanità*, in *L'Osservatore romano*, 29-30 agosto 1938, 3.

<sup>92</sup> *L'Osservatore romano*, 10-11 ottobre 1938, 3. Sui rapporti tra razzismo e romanità vedi le interessanti notazioni nel diario di Bottai: «Gli stessi concetti di "latinità" e di "mediterraneità" sarebbero respinti per l'"arianità". La "romanità", con riserve, si salva» (16 luglio 1938) e «Ò chiamato Pende, per sapere come si mettono queste faccende della razza. Si cerca di rimettere in sesto le idee; soprattutto, di combinare l'idea "razza" con l'idea "Roma"» (29 luglio 1938). G. Bottai, *Diario...*, 125, 128.



bero – avremmo ripetuto l'errore di coloro i quali credono che il successo del cristianesimo è dall'essersi svolto nel mondo romano ed aver pigliato la veste della romanità, dell'essere venuto a Roma.

L'articolista terminava giungendo al cuore del problema:

Altri [dicono] che la chiesa ha fiaccato e distrutto l'impero e disperso quanto esso aveva di buono con le sue credenze semitiche [...]. Qua e là, anche in Italia, come già in Germania, si comincia a separare nella chiesa quello che è di divino, di rivelato, da quello che v'è di umano, di romano, per accaparrarsi la romanità e buttare a mare la *Bibbia* ed il *Vecchio Testamento* sopra tutto come cosa asiatica. Taceremo noi?<sup>93</sup>

Nel 1939, dopo l'uscita dell'ultima opera antisemita di Orano, *Inchiesta sulla razza*, Alfieri scrisse all'autore che Mussolini aveva trovato «molto significativo il rapporto tra popolo eletto e cristianesimo».<sup>94</sup> Molto probabilmente il dittatore faceva riferimento ad un brano dell'introduzione al volume, che raccoglieva interventi di vari autori, tra cui Rosenberg, in cui Orano scriveva:

Un imponente avvenimento storico ha dato ad Israele la possibilità di abusare, di pretendere, [...] di ricattare. Il titolo di «popolo eletto» gli ebrei lo hanno ricevuto dalla chiesa cattolica. [...] La Sinagoga officiava, pregava e giurava in nome dei [...] personaggi dell'*Antico Testamento*, e ciò, mentre storia, culto, tradizioni, leggende ideali della Bibbia erano sublimati dalla chiesa sino a concedere alla razza dalla quale erano emanati il titolo di «eletta». [...] Dunque la capitale importanza dell'*Antico Testamento* [...] è dovuta alla valutazione dogmatica che, per profezia messianica, la chiesa ne ha fatto. [...] Si può dire che in un certo modo oggi gli ebrei si credono in diritto di farsi proteggere dalla chiesa Cattolica, in nome di quella consacrata intangibile sublimità del divino che è nell'*Antico Testamento* ebraico, dal quale la chiesa deriva la sostanza medesima della fede e della interpretazione della origine dell'uomo e della parola dei profeti.<sup>95</sup>

<sup>93</sup> *L'Osservatore romano*, 31 ottobre-1 novembre 1938, 3. Non sembra casuale che nello stesso periodo su *L'Osservatore romano* comincino a comparire dei contributi di Giuseppe Ricciotti su *I prodromi del cristianesimo nell'Impero romano*, in cui il biblista sottolineava l'origine ebraica del cattolicesimo e allo stesso tempo il ruolo svolto dalla civiltà romana per l'affermazione del cristianesimo nel mondo mediterraneo. Vedi i numeri del 30 ottobre 1938, 3; 4 novembre 1938, 3; 16 novembre 1938, 3; 23 novembre 1938, 3; 30 novembre 1938, 3; 5-6 dicembre 1938, 3; 11 dicembre 1938, 3; 18 dicembre 1938, 3.

<sup>94</sup> ACS, Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario, f. 526005 Casa editrice Pinciana, Copia di telegramma di Dino Alfieri a Paolo Orano.

<sup>95</sup> *Inchiesta sulla razza*, a cura di P. Orano, Roma 1939<sup>2</sup>, 29-32. Orano aveva comin-

Le concezioni espresse da *La Difesa della razza* erano figlie di questa lunga elaborazione culturale che trovò nell'antisemitismo il proprio suggello ideologico. Questa sorta di «cattolicesimo nazionale», frutto dell'avversione per l'oriente semitico e figlio del mito romano-imperiale, aveva tutte le caratteristiche per coniugarsi con l'antisemitismo politico degli anni Trenta, dando luogo a quel che è stato definito neocattolicesimo. Questo connubio si realizzò nell'Italia fascista dal 1937 e rappresentò una delle caratteristiche peculiari della campagna antiebraica del regime. Le suggestioni romano-imperiali dell'antisemitismo fascista, inoltre, toccavano la sensibilità cattolica, che vi trovava una rassicurante consonanza con il mito di Roma: il riferimento simbolico alla romanità, sebbene declinato in forme diverse, creò una grammatica comune tra mondo cattolico e fascismo come terreno di possibile incontro, rispetto agli accenti irrimediabilmente antiromani dell'antisemitismo di oltr'alpe, che accomunava senza mezzi termini «Giuda e Roma» come forze contrarie al «germanesimo» (con accenti che richiamavano la tradizione antiromana protestante), ed era impregnato da una forte carica paganeggiante. Questo sentire, molto diffuso nel mondo cattolico, era espresso in maniera chiara da un intellettuale come Papini, il cui antisemitismo, per altro, è noto.<sup>96</sup> Nel dicembre 1934, sul *Frontespizio*, Papini scriveva che il razzismo germanico era «una nuova [...] offensiva contro il cristianesimo e specialmente contro il cattolicesimo», dato che i nazisti «rinnega[va]no Dio in cielo e Roma sulla terra». Papini concludeva il suo intervento in maniera lapidaria: «In verità il razzismo è l'ultima battaglia germanica contro Roma».<sup>97</sup> La nota omelia tenuta dal card. Schuster nel Duomo di Milano il 13 novembre 1938 contro il razzismo, venne pubblicata con il titolo *Un'eresia antiromana*.<sup>98</sup>

L'incontro tra l'antisemitismo e il mito romano-imperiale lanciò

ciato ad elaborare queste riflessioni sin dalla I edizione de *Gli ebrei in Italia* nel 1937, 33.

<sup>96</sup> Vedi R. Moro, *La chiesa e lo sterminio...*, 62-64.

<sup>97</sup> G. Papini, *Razzie dei razzisti*, in *Il Frontespizio* 6 (1934)/12, 5-6. L'articolo venne riprodotto anche su *L'Avvenire d'Italia* (28 e 29 dicembre 1934, 2 e 3), *Ottobre* (28 dicembre 1934, 1-2) e in G. Papini, *La pietra infernale*, Brescia 1934, 229-245. Venne raccolto successivamente in *Politica e civiltà* (Tutte le opere, VIII), Milano 1963, 547-557. Sul *Frontespizio* e il razzismo vedi L. Mangoni, *Aspetti della cultura cattolica sotto il fascismo: la rivista «Il Frontespizio»*, in *Modernismo, fascismo, comunismo. Aspetti e figure della cultura e della politica cattolici nel '900*, a cura di G. Rossini (Collana di Storia Contemporanea, Temi/1), Bologna 1972<sup>2</sup>, 234-235.

<sup>98</sup> V. Marchi, «*L'Italia*» e la «*questione ebraica*» negli anni Trenta, in *Studi storici* 35 (1993)/3, 843.

quindi delle temibili sfide alla chiesa cattolica: il cattolicesimo poteva continuare a rappresentare lo spirito della civiltà latina solo se avesse accettato tutte le conseguenze della nuova battaglia intrapresa dal regime contro gli ebrei e lo spirito semitico che impregnava il mondo moderno. Anche la chiesa doveva fare la sua parte, tagliando tutti i ponti con il proprio retroterra ebraico-orientale, e procedendo ad una radicale desemitizzazione della propria identità. L'antisemitismo moderno non rinveniva nel *Talmud* la frattura ideologico-religiosa individuata dai controversisti cattolici, tra un prima integro (da cui era sorto il cristianesimo) e un dopo traviato, nella vicenda del popolo ebraico. La tentazione di gettare lo sguardo più indietro era troppo forte, anche perché il *Talmud* altro non era se non il commento ad un altro libro, o meglio, ad una raccolta di libri, l'*Antico Testamento*, che diventava insieme al *Talmud* e ai *Protocolli dei savi di Sion* documento della sovversione ebraica.<sup>99</sup> L'argine era rotto e il cristianesimo stesso non poteva sfuggire alla condanna di tutto ciò che fosse intriso di spirito ebraico. Buona parte del mondo cattolico però non comprese chiaramente che la stessa chiesa era chiamata in causa

<sup>99</sup> Così l'*Antico Testamento* il *Talmud* e i *Protocolli* costituivano la trilogia della conquista ebraica del mondo. Il legame tra il primo e l'ultimo testo è costituito dai richiami che nei *Protocolli* si trovano alla congiura già attiva ai tempi di Neemia e Salomone, indicato dal curatore russo Nilus come progenitore dei «savi». Per la citazione di Neemia 9, 22-25 e il richiamo a Salomone vedi il testo dei *Protocolli* curato da Cesare G. De Michelis in *Il manoscritto inesistente. «I Protocolli dei savi di Sion»* (Biblioteca), Venezia 2004<sup>2</sup>, rispettivamente in 245 e 286. Sul riferimento a Neemia vedi 125. Sulla «teologia anticristiana», oltre che antisemita, dei *Protocolli*, vedi *ibid.* ..., 124-129. Un esegeta dei *Protocolli*, Gewakhov, arrivò a scrivere che l'apostolo Paolo fosse coinvolto nella congiura dei «savi di Sion». Vedi *ibid.* ..., 125. Su Gewakhov (Ževaxov) vedi *ibid.* ... Su questo aspetto vedi anche N. Zapponi, *I sigilli sul frontespizio. «Il mito dei Protocolli dei savi anziani di Sion»*, in *Prospettive Settanta* 10 (1984)/1, in particolare 93-96 e G.L. Mosse, *Il razzismo in Europa. Dalle origini all'olocausto* (Economica Laterza 299), Roma-Bari 2003<sup>3</sup>, 113-118, i quali, «tra gli innumerevoli altri antisemiti – come scrive Zapponi – pronti ad accreditare l'*Antico Testamento* come il prototipo di tutti i verbali di “cospirazione”» indicano Chamberlain, Rosenberg, Evola, Gewakhov. Una diversa impostazione di fondo animava i cattolici antisemiti radicali alla Benigni o alla Jouin, anche se sul piano della prassi si servivano spesso delle stesse armi, come i *Protocolli*. Benigni e Jouin sostenevano di combattere «l'Israele non del Pentateuco, ma del *Talmud*» e non gradivano di essere confusi con gli antisemiti anticristiani. Vedi É. Poulat, *Catholicisme, démocratie et socialisme. Le mouvement catholique et Mgr Benigni de la naissance du socialisme à la victoire du fascisme* (Religion et sociétés), Tournai 1977, 125 e 442 e M.T. Pichetto, *Alle radici dell'odio. Preziosi e Benigni antisemiti* (Saggi e ricerche dell'Istituto di Scienze Politiche «Gioele Solari» – Università di Torino), Milano 1983, 119.

nella polemica antisemita, credendo di veder realizzate dal fascismo le aspirazioni del tradizionale antigioiudaismo religioso. Se Pio XI e alcuni ambienti della Segreteria di Stato, avevano colto il carattere anticristiano dell'antisemitismo, esprimendo una generale avversione al fenomeno, personaggi come il nunzio apostolico presso il regno d'Italia, Borgongini Duca, il rettore dell'Università Cattolica di Milano, Gemelli, il preposito generale dei gesuiti, padre Ledòchowski e il vescovo di Cremona, Cazzani, credevano di poter armonizzare il cattolicesimo con l'antisemitismo fascista, sostenendo nel regime gli ambienti più sensibili alle aspettative della chiesa, formulando un antisemitismo spirituale, in cui il fattore biologico fosse depotenziato.<sup>100</sup> Cazzani, nella lettera pastorale per la quaresima del 1939, sosteneva che la chiesa aveva rotto i ponti con la cultura semitica già dalla prima generazione di cristiani:

Gli ebrei che accolsero il Vangelo e diventarono cristiani – scriveva il vescovo di Cremona – cessarono di far parte del popolo ebraico [...], e sfuggirono alla divina maledizione gravante su di esso; a poco a poco si liberarono d'ogni residuo di spirito giudaico e furono i primogeniti e i maestri dell'immensa famiglia cristiana.<sup>101</sup>

Cazzani proponeva anche una variante cattolica dell'ideologia della romanità, accentuando la tradizionale teologia della sostituzione, che si estendeva, significativamente, fino a contrapporre i due luoghi sacri per eccellenza, Roma e Gerusalemme:

La religione cristiana, nella quale raggiunse il suo perfetto compimento la rivelazione messianica fatta alla stirpe di Abramo, dai discendenti di Sem è ormai passata a quelli di Jafet. Jafet, come aveva predetto Noè, è entrato nelle tende di Sem. Roma, qualche anno prima della rovina di Gerusalemme, consacrata a Cristo dal sangue di Pietro e di Paolo – i due Apostoli ebrei della fede cristiana – prende il posto della riprovata Gerusalemme, e diventa e sarà per sempre la nuova città di Dio.<sup>102</sup>

<sup>100</sup>Sulla divisione del mondo cattolico di fronte alla sfida antisemita vedi V. De Cesaris, *Vaticano...*

<sup>101</sup>Va segnalata la diversa posizione rispetto al papa che definiva i cristiani «spiritualmente semiti», come vedremo più avanti.

<sup>102</sup>*Lettera pastorale di S. E. Mons. Vescovo per la Quaresima*, in *Bollettino ufficiale della diocesi di Cremona* 32 (1939)/2, rispettivamente 34 e 35. La lettera pastorale è piena di comprensione verso le buone intenzioni del legislatore fascista, sottovalutando i motivi di contrasto sorti fra la chiesa e lo stato sulla questione razziale. La critica si appuntava, come era solito negli interventi cattolici dell'epoca, sul razzismo tedesco. Il testo della lettera pastorale era l'ampliamento della predica tenuta

Si fece sentire tutto il peso del tradizionale antiggiudaismo e nello stesso mondo cattolico si infiltrarono tematiche schiettamente razziste.<sup>103</sup>

I timori della Segreteria di Stato sul possibile cedimento del fronte cattolico rispetto alle pressioni della propaganda antisemita si rivelarono fondati, e anche più gravi del previsto: il problema non erano solo i parroci che non avevano gli adeguati strumenti culturali per afferrare i pericoli insiti nell'antisemitismo e nel razzismo. Anche la gerarchia spesso cedette alle lusinghe e alle pressioni del regime, assumendo posizioni contrastanti con la linea del papa, tesa ad una condanna complessiva dell'antisemitismo che avrebbe travolto anche le tradizionali pulsioni antiggiudaiche cristiane. Le prese di posizione del papa e di alcuni ambienti del cattolicesimo maggiormente sensibili all'argomento, hanno rappresentato effettivamente un elemento di novità.<sup>104</sup>

Va comunque fatta una distinzione. L'atteggiamento del mondo cattolico rispetto al razzismo fu tendenzialmente più compatto nella condanna. I problemi sorgevano di fronte all'antisemitismo, questione molto più controversa a causa della millenaria tradizione antiggiudaica che spesso inibiva una presa di posizione chiara, senza mille distinguo che depotenziavano la condanna cattolica, che nel migliore dei casi risultava timida. Lo stesso ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Pignatti, aveva colto questa sfumatura, quando nel gennaio 1939 scriveva: «Non sono pochi coloro, nel

dal vescovo in occasione dell'Epifania, ampiamente lodata dalle autorità del regime per la comprensione che aveva mostrato verso l'opera del governo. Vedi V. De Cesaris, *Vaticano...*, 242-250. L'omelia di Cazzani venne positivamente richiamata su *La Difesa della razza* nella lettera dello studente universitario Vincenzo Tusa. Vedi *La Difesa della razza* 2 (1939)/18, 46. Sulla lettera di Tusa vedi nota 42. Su Cazzani vedi anche, in una prospettiva apologetica ma interessante per la documentazione riportata, G. Gallina, *Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il suo atteggiamento di fronte al fascismo durante il pontificato di Pio XI*, in *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale...*, in particolare 520-526. La contrapposizione tra Roma e Gerusalemme era comunque un tema diffuso nella cultura cattolica. Vedi anche le considerazioni di Papini, sopra ricordate, e V. Marchi, «*L'Italia*» e la «*questione ebraica*»..., 821.

<sup>103</sup> Un ruolo di ponte in questo senso possono averlo avuto intellettuali convertiti al cattolicesimo nei primi decenni del Novecento, come Agostino Gemelli e Giovanni Papini. Per Gemelli vedi le pur provvisorie conclusioni di Alessandro Ottaviani, *Dallo spirito latino allo spirito della razza: il caso Gemelli*, in *Cultura della razza...*, 69-92.

<sup>104</sup> Vedi G. Rigano, *La Chiesa cattolica...*

grembo della chiesa, che hanno opinione diversa da quella del papa nella questione della razza e specialmente riguardo al problema ebraico». <sup>105</sup> Sulla questione dell'antisemitismo il papa temeva una spaccatura della chiesa. Forse aveva intuito che nel mondo cattolico non tutti erano pronti a seguirlo nella chiara condanna della persecuzione antiebraica. Pio XI aveva colto che dietro l'antisemitismo si annidava un aggressivo paganesimo che non avrebbe risparmiato la chiesa. Come si legge nell'*Osservatore romano*, che nell'ultima fase del pontificato si fece schietto interprete della linea papale, «i nemici [di Israele] prima di essere antisemiti sono dei pagani che hanno deificato uomini e beni mondani per muovere guerra contro Dio, contro i beni religiosi». L'antisemitismo era «pure una fase della lotta contro le fedi che il rinascendo o rinato paganesimo suscita e scatena in larghi strati della vita politica mondiale». <sup>106</sup> L'antisemitismo e il razzismo moderni, in sostanza, sfociavano inevitabilmente nell'anticristianesimo. Non solo quello nazista, ma anche quello fascista, considerato generalmente meno estremista. Il testo del promemoria da questo punto di vista è molto esplicito, anche perché il documento vaticano non è scritto in difesa degli ebrei ma della tradizione cattolica. I cattolici quando prendevano posizione contro l'antisemitismo, in fondo difendevano la chiesa e i due piani spesso si confondevano. Le affermazioni più note di Pio XI contro l'antisemitismo sono molto esplicite nell'individuare una parentela tra il cristianesimo e l'ebraismo: «l'antisemitismo è inammissibile» diceva il papa, e continuava «Noi siamo spiritualmente semiti». <sup>107</sup> Il legame, si potrebbe quasi dire strutturale, tra le due fedi era troppo forte, e in alcuni ambienti del mondo cattolico si cominciava a prenderne coscienza. Come sosteneva il biblista Giuseppe Ricciotti nel 1935, riferendosi neanche troppo velatamente alla Germania nazista, «chi scalza il ceppo comune viene insieme ad abbattere i

<sup>105</sup> ASDMAE, AISS, b. 102, f. razzismo, copia di lettera di Pignatti a Bastianini, n. 259, Roma 24 gennaio 1939.

<sup>106</sup> G.[uido] G.[onella], *Il dramma d'Israele*, in *L'Osservatore romano*, 25 dicembre 1937, 2. Il testo dell'articolo è ora riprodotto integralmente in V. De Cesaris, *Vaticano...*, 255-256.

<sup>107</sup> Su questa affermazione, la sua genesi e le discussioni che ha suscitato vedi *Ibid.* Vedi anche R. Perin, *Pregiudizio antiebraico e antiprotestante: alcuni riflessi sull'atteggiamento della chiesa verso il fascismo*, in A. Guasco, R. Perin (eds.), *Pius XI: keywords. International conference Milan 2009*, Münster 2010, in particolare 157-161. Cazzani diede un'interpretazione riduttiva delle affermazioni del papa. Vedi *Lettera pastorale di S. E. Mons. Vescovo...*, 35-37.

due tronchi, né si può abbattere l'intero Ebraismo senza abbattere una parte anche del Cristianesimo». <sup>108</sup>

Il promemoria va inquadrato in questo contesto: redatto senza dubbio per volontà di Pio XI, che si era fatto promotore di una condanna complessiva dell'antisemitismo, <sup>109</sup> venne trasmesso alle autorità fasciste dal papa successivo, Pio XII, in un clima che si avviava alla normalizzazione, probabilmente con una carica depotenziata: non più mossa di un programma complessivo, ma atto in sé compiuto; testimonianza comunque di una consapevolezza che andava maturando a vari livelli in alcuni ambienti minoritari ma qualificati del mondo cattolico, dalle riflessioni papali sull'essenza spiritualmente semitica del cristianesimo fino all'affermazione di Jacques Maritain su *L'impossible antisémitisme*. <sup>110</sup>

Gabriele Rigano

*Università per stranieri di Perugia*

**Riassunto:** *Il saggio analizza il confronto ideologico tra chiesa e fascismo sui temi della «romanità» e della «cattolicità» alla luce della campagna razzista del regime. La controversia su queste due categorie, centrali nell'autocoscienza del cattolicesimo e del fascismo, rimanda a due visioni alternative e contrapposte del ruolo svolto da Roma nella storia dell'umanità. La svolta razzista del regime esasperò e chiari i termini di un conflitto che si era sempre espresso in forma latente sin dalla Conciliazione del 1929.*

<sup>108</sup>G. Ricciotti, *Studi ebraici*, in *Nuova Antologia* 70 (1935)/377, 473-474. Per ulteriori esempi vedi G. Rigano, *La chiesa cattolica...* e V. Marchi, «L'Italia» e la «questione ebraica»..., 845-846.

<sup>109</sup>Vedi V. De Cesaris, *Vaticano...*

<sup>110</sup>Il saggio di Maritain venne pubblicato la prima volta nel volume *Les Juifs*, Paris 1937, 44-71, e riedito con varie aggiunte negli anni successivi. Ora in J. Maritain, *Il mistero di Israele* (Scienze umane e filosofia 31), Milano 1994, 22-58.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

1<sup>111</sup>

[copia]  
R. Ambasciata d'Italia  
presso la Santa Sede

Roma, 21 marzo 1939 XVII

n. 983/287

Al R. Ministero degli Esteri - Roma

Rivista "La difesa della razza"

Ho l'onore di inviare copia di una Nota pervenutami dalla Segreteria di Stato di Sua Santità ed un pro-memoria allegato alla Nota stessa, riguardante la Rivista «La difesa della razza».

Pignatti

2

Segreteria di Stato  
di Sua Santità  
n. 1057/39

[Timbro della R. Ambasciata d'Italia presso  
la Santa Sede, 21 marzo 1939, n. 983/287]

La Segreteria di Stato di Sua Santità sente il dovere di sottoporre alla considerazione dell'Ecc.ma Regia Ambasciata d'Italia quanto appresso.

Dall'agosto 1938 si pubblica in Roma, sotto la direzione del Signor Telesio Interlandi la Rivista «La Difesa della Razza».

Con vivo rammarico si è constatato che sovente i quaderni bimensili di detta Rivista contengono non soltanto gravi offese alla Religione cattolica, ma anche veri errori ed eresie, come si rileva dal qui unito Pro-memoria.

La Santa Sede non può non preoccuparsi seriamente del dannoso influsso che la Rivista – già largamente diffusa soprattutto fra le istituzioni scolastiche – verrà ad avere sulle coscienze cattoliche, ingenerando

<sup>111</sup>Tutti i documenti trascritti in questa appendice si trovano in ASDMAE, AISS, b. 114, f. La Difesa della razza. Il solo doc. 2 si trova in copia anche in ACS, PCM, Gab., 1937-39, b. 2370, f. 3.2-6 7187. Sottolineature in originale.



in esse massime in contrasto con la dottrina cattolica, che il Concordato ha meritamente dichiarato di considerare fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica.

La Segreteria di Stato confida, pertanto, che la Regia  
[Pagina 1]

[Pagina 2]

Ambasciata vorrà interporre i suoi buoni uffici, affine di ottenere che la menzionata Rivista usi maggior cautela nel trattare questioni attinenti la fede cattolica, in modo che in avvenire non si debbano deplorare altri erronei scritti.

DAL VATICANO, 20 marzo 1939

[Timbro della Segreteria  
di Stato, 20 marzo 1939]

[Manoscritto a margine: A Esteri, 21 marzo 1939]

Ecc.ma Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede,  
con allegato

**PRO-MEMORIA**  
**CIRCA LA RIVISTA «LA DIFESA DELLA RAZZA»**

Se per Difesa della razza s'intende «totale risanamento della Nazione dai germi che tentano corromperla» (Anno I. Fasc. 6 pag. 48), la dottrina e la religione cattolica non avrebbero nulla da opporre. Ma per quanto la Rivista «La Difesa della Razza» affermi, qua e là, che razzismo significa «difesa e preservamento dei valori molteplici della propria razza contro elementi che in maniera varia attentano ad essi» (Anno I. Fasc. I pag. 24), che «il razzismo italiano non ha nessuna fisionomia teologica allarmistica» (Anno I. Fasc. 3 pag. 31) e che i «suoi fondamenti sono e debbono essere eminentemente spirituali» (Anno I. Fasc. 5 pag. 28), nel fatto invece contrasta ed offende apertamente la dottrina e la religione cattolica.

Infatti in essa si nota la confusione pericolosa fra l'elemento umano e l'elemento divino e la globale squalificazione, come quando si parla del mito dell'elezione divina (Anno I. Fasc. 3 pag. 38), del disfattismo fatto risalire alla Bibbia (Anno I. Fasc. 6 pag. 14) e quando si vituperano i Libri Sacri (Anno II. Fasc. I pag. 12).

In modo speciale la documentazione dell'offesa che la Rivista in paro-

la fa alla dottrina e alla religione cattolica è data dagli articoli: «Leopardi e gli Ebrei» (Anno I. Fasc. 3. pag. 42): «Dionisio Clericale» (Anno I. Fasc. 6 pag. 45): «Una gente senza eroi» (Anno II. Fasc. 1. pag. 12): «Razzismo e Cattolicesimo» (Anno II. Fasc. 2. pag. 46), nei quali è facile riscontrare quanto di falso e di ereticale vi si trovi.

[Pagina 1]

---

[Pagina 2]

È per venire al particolare e al dettaglio:

1) - Si accusa la religione di aver reso imbelli i popoli. «Quel vigoroso amore di sé sarebbe ancora in ogni individuo... se la cosiddetta civiltà e la religione cristiana non lo avessero, quell'amore, logorato a poco a poco, fino a ridurre i popoli e gli individui imbelli, deboli e però accoglienti verso gli stranieri...» (Anno I, fasc. 3, pag. 42)

2) Contro la rivelazione e la chiesa.

«La grazia di creare e farci davvero vedere il suo volto, Dio la fece ai greci, non alle società sacerdotali, ai popoli religiosi, al popolo eletto; non agli ebrei...» (An. I, fasc. 6, p. 45).

«Il popolo ha vita quando l'umanità esce dalla fase mistica e dall'incubo clericale dell'essere e diventare, delle volontà e dell'agire» (An. I, fasc. 6, p. 45).

«Dal governo dei filosofi, sacerdoti, possono nascere soltanto tirannia, come le orientali, quella della rivoluzione francese, la bolscevica» (ivi pag. 46).

«La parola di Cristo era anche essa comune, era cattolica, doveva essere romana; a Roma trovò un impero, un senato, una magistratura del mondo, che furono... il senato, la stessa magistratura della chiesa» (ivi pag. 46).

3) La Fede non è cattolica. «Sebbene l'esercito italiano sia cattolico, come cattolica è non la fede ma la midolla della civiltà italiana, nulla vieta ad un ufficiale di essere ateo, e quindi di educare i figli senza fede ecc.» (An. I., fasc. 6, p. 62).

[Pagina 2]

---

[Pagina 3]

4) Il Divino è più nei classici che nella Bibbia.

«Prendete quei che solo una malvagia bestemmia potè insegnare a considerare profani e quasi perversi, mentre in essi si aduna quanto di divino seppe sognare sotto il gran sole mediterraneo la stirpe dei nostri avi, e forse quanto di più divino mai si sognò in questo terrestre angolo

dell'universo, i nostri classici: Omero, Pindaro, Virgilio, i tragici greci».

«E prendete i testi sacri di Israele: la Bibbia antica, il Talmud, lo Zohar... Al primo momento resterete colpiti da tanta fantasia... ma vi avvedrete che questa fantasia assomiglia al delirio febbrile ecc.» (An. II., fasc. 1., pg. 12).

5) Contro il Concetto biblico di Dio. «La semitica volontà di Jahvé. Volontà personale di un Dio animico e vuoto, nella sua assolutezza contro natura e antiumano, che niente ha a che spartire col Fato ariano, il quale si sviluppa dal contrappunto architettonico dei motivi che circolano per la infinita vita dell'universo». (An. II, fasc. 1., p. 13).

6) Crudeltà ariana e crudeltà semitica. «Per l'ariano l'universo è una architettura... E la crudeltà è essenziale al divino inno della vita, la spada deve essere snudata quando il destino lo vuole, con quella serena salute virile onde chi snuda la spada e la tuffa nel sangue del nemico sente di adempiere anche così alla divina armonia di una più vasta giustizia cosmica. Il Semita è tutt'altro. Egli desidera snudare la spada per vendetta ed odio, e per dominare egli solo sulla

[Pagina 3]

[Pagina 4]

morte di tutto». (An. II., fasc. 1., p. 13).

7) Religione come derivazione dalla psicologia razzista.

«La fede del popolo giudaico non riconosce all'individuo libertà alcuna, sia pure in grado minimo ed estirpa dalla sua coscienza il sentimento dell'onore concepito arcanamente, in quanto nega ogni onore a tutti gli altri popoli. Poiché ogni popolo ha la religione che deriva direttamente dalla sua psicologia razzista». (An. II., fasc. 1., pag. 36).

8) Roma ha fondato il cattolicesimo. «Roma nacque cattolica, ed era cattolica prima di diventare cristiana e perciò poté fondare il cattolicesimo... Perché un prete manca al suo ufficio di insegnante... e si mette contro la questione della razza, tu vuoi buttare a mare due mila anni di cattolicesimo, cioè di civiltà italiana, di civiltà, al singolare? Non sai che furono i preti a farci diventare anticlericali e irreligiosi e che il torto era nostro? I preti dovrebbero essere dei santi. Possiamo pretendere che lo siano? Quando li vedi sbagliare pensa che non sono dei santi» (An. II., fasc. 2., pag. 46).

9) Razza e Cattolicesimo. Sotto questo titolo si svolge una specie di

corrispondenza tra lettori e direzione, negli ultimi fascicoli della Rivista. Vi si trovano errori ed eresie che spesso sono proprio ribaditi dalla Direzione.

Esempi: «L'Eterno, cui noi obbediamo, il nostro Dio è solo la patria» (An. II., fasc. 5., pg. 47).

«La Provvidenza ha innestato la cattolicità divina della chiesa

[Pagina 4]

[Pagina 5]

sulla cattolicità dello spirito italiano» (An. II., fasc. 4., p. 46).

«Il Cristianesimo fu la causa prima che determinò il disgregamento ed il crollo dell'impero e della civiltà romana, spianando la via alla barbarie irrompente» (An. II., fasc. 5., p. 46).

«In Italia è la sede e l'origine del cattolicesimo» (An. II., fasc. 6, p. 46).

«Al Rinascimento diventano sinonimi la parola classico, cattolico, italiano» (An. II., fasc. 7, p. 44).

«Il Cattolicesimo diventò cattolico facendosi romano, perché cattolica era Roma» (An. II., fasc. 3., pag. penultima).

«Il Cristianesimo prese il suo corpo cattolico facendosi romano» (An. II., fasc. 7, p. 45).

«Non si può essere grandi se non pensando e operando contro ragione e in quanto si pensa e si opera contro ragione» Leopardi. (An. II., fasc. 4, p. 43).

«Religione e razza sono per il popolo italiano un tutto unico» (An. II, fasc. 7., p. 47).